

SNALS / CONFISAL

<i>Il Giornale di Vicenza</i>	26/01/2015	LA, STIMA PER GLI INSEGNANTI STA, AL 3%
<i>Il Quotidiano del Sud - Cosenza</i>	25/01/2015	"ELEZIONI RSU, NIENTE SCORCIATOIE"
<i>La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Capitanata</i>	26/01/2015	"ATAF FACCIA VEDERE QUALI SONO I BILANCI DELLE STRISCE BLU"
<i>Gazzetta del Sud</i>	24/01/2015	TRENI A LUNGA PERCORRENZA LA CARICA DEI TRECENTO CONTRO LA SOPPRESSIONE
<i>Il Mattino di Foggia e Provincia</i>	24/01/2015	"PARCHEGGI E ATAF DEI MOLTI MISTERI"
<i>La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Brindisi</i>	24/01/2015	CONSALES ALLA MARKAS "MENZA ENTRO LUNEDI"
<i>LA SICILIA</i>	24/01/2015	VERTENZA ASILI NIDO: CINQUANTA ESUBERI

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

<i>Corriere della Sera</i>	25/01/2015	JOBS ACT, FISCO E SCUOLA NEL PIANO PADOAN
<i>Corriere della Sera</i>	24/01/2015	I PROFESSORI PIU' VECCHI D'EUROPA PIU' DELLA META' SONO "OVER 50"
<i>la Repubblica</i>	26/01/2015	MANTENERE IL LICEO CLASSICO E INNOVARE CON IL DIGITALE
<i>Avvenire</i>	24/01/2015	ROMA. TASSA SUI RIFIUTI, MAXI-STANGATA PER LE SCUOLE PARITARIE IL FORUM DEL LAZIO A MARINO: "ISTITUT
<i>il Tempo</i>	26/01/2015	SCUOLA, 14 MILIONI SPESI PER LE SUPPLENZE
<i>il Gazzettino</i>	26/01/2015	CORSO DI MUSICA A SCUOLA, UNA VICENDA STONATA: MANCA IL BANDO E IL MINISTERO DECIDE DI BLOCCARLO
<i>il Giornale - ed. Milano</i>	26/01/2015	ISCRIZIONI A NIDI E MATERNE SCATTA IL GIALLO DEL RINVIO
<i>la Repubblica - ed. Milano</i>	26/01/2015	TEORIA, PRATICA E INCLINAZIONI NATURALI IL CAMMINO VERSO LE SCUOLE SUPERIORI
<i>Roma</i>	26/01/2015	SCUOLE "TAGLIATE", 24% IN CAMPANIA
<i>Corriere della Sera - ed. Roma</i>	25/01/2015	TASSA RIFIUTI E SCUOLE MINISTERO CONTRO IL COMUNE
<i>la Gazzetta del Mezzogiorno</i>	25/01/2015	"UNIVERSITA', ASILI, SCUOLE CHE COSA ABBIAMO FATTO NOI PARLAMENTARI M5S"
<i>il Mattino</i>	24/01/2015	BASTA PROMESSE SUGLI ASILI NIDO
<i>La Repubblica - Cronaca di Roma</i>	24/01/2015	SCUOLE PARITARIE E IMPOSTA RIFIUTI 'E' TRIPLICATA, COSI' CHIUDIAMO"
<i>Affari&Finanza (la Repubblica)</i>	26/01/2015	UNIVERSITA' E RICERCA, I NUOVI ORIZZONTI DEL CEFRIEL
<i>Domenica (Il Sole 24 Ore)</i>	25/01/2015	UN CAMPUS ALL'AMERICANA. NELL'ARTICO
<i>Nova24 (il Sole 24 Ore)</i>	25/01/2015	LA DIFFICOLTA' DI DIMOSTRARE INNOVAZIONE
<i>Giorno/Resto/Nazione</i>	24/01/2015	IL PASTICCIO DEI BREVETTI UNIVERSITARI ATENEI IN RIVOLTA DIETROFRONT DI RENZI
<i>il Messaggero</i>	26/01/2015	PADOAN CARTA SEGRETA DEL PREMIER CON L'IPOTESI RIMPASTO DI

GOVERNO

<i>il Tempo</i>	24/01/2015	LANCIO PER LA FACOLTA' DELLE BELLE ARTI
<i>Corriere della Sera - Ed. Brescia</i>	25/01/2015	CAMPUS, PROVE DI DIALOGO TRA LOGGIA E ATENEO SI LAVORA AL PIANO B PER SALVARE I SOLDI DEL MIUR

Economia, Lavoro, Previdenza

<i>il Sole 24 Ore</i>	26/01/2015	IL JOBS ACT "DIVIDE" LE CAUSE DI LAVORO
<i>il Sole 24 Ore</i>	26/01/2015	GIOVANI E OCCUPAZIONE, SPIRAGLI NELLE ASSUNZIONI
<i>il Sole 24 Ore</i>	25/01/2015	L'ILVA RICHIEDERA' LA CASSA A ROTAZIONE PER 5MILA
<i>il Sole 24 Ore</i>	24/01/2015	CONTRATTI DI SOLIDARIETA' VERSO LA COPERTURA AL 70%
<i>Corriere della Sera</i>	25/01/2015	L'ITALIA DEL LAVORO SENZA POSTO FISSO
<i>Corriere della Sera</i>	24/01/2015	PENSIONI, MINI-ASSEGNI DA 173 EURO
<i>la Repubblica</i>	25/01/2015	STIPENDI, MANOVRA MENO FORTE ORA I CONTI NON TORNANO AUMENTI MASSIMI DI 75 EURO
<i>la Stampa</i>	26/01/2015	AMMORTIZZATORI A TUTELE DECRESCENTI
<i>il Messaggero</i>	24/01/2015	INPS SENZA GUIDA, ALLARME PER IL WELFARE
<i>il Tempo</i>	26/01/2015	ASSICURAZIONI E' IN ATTIVO. MA VIENE CEDUTA
<i>il Tempo</i>	24/01/2015	I DIPENDENTI DEL COMUNE LAVORERANNO DA CASA
<i>Giorno/Resto/Nazione</i>	24/01/2015	INPS MENO ORE DI CASSA INTEGRAZIONE MA AUMENTA LA DISOCCUPAZIONE
<i>il Mattino</i>	24/01/2015	MERKEL DA' FIDUCIA ALL'ITALIA: LE NOSTRE IMPRESE PRONTE AD ASSUMERE
<i>il Sole 24 Ore</i>	24/01/2015	"NON SI RIDUCE L'IMPEGNO SULLE RIFORME"
<i>la Repubblica</i>	26/01/2015	IL PD CERCA L'UNITA': E BERLUSCONI PROVA A STOPPARE MATTARELLA
<i>la Repubblica</i>	25/01/2015	RENZI: "NO AL PANINO PER AMATO AL COLLE IO FARO' UN NOME SOLO" VELTRONI IN ASCESA
<i>la Stampa</i>	26/01/2015	CONTI PUBBLICI, MISSIONE UE A ROMA
<i>il Messaggero</i>	25/01/2015	DEBITO, PENSIONI, STATO SOCIALE: LA SFIDA DEL LEADER A EUROPA E FONDO MONETARIO

SCUOLA. Il sondaggio di una rivista specializzata fa emergere la pessima opinione che studenti e genitori hanno dei docenti italiani

La stima per gli insegnanti sta al 3%

Peretti (Comitato genitori): «Ma nel Vicentino non ho percepito una valutazione tanto bassa

Gli scarsi sono una minoranza»

Salvatore Nigro

La stima nei confronti degli insegnanti italiani ha toccato il fondo. Solo uno striminzito tre per cento ha detto di avere molta stima di loro. È questo il risultato di un sondaggio della rivista *La tecnica della scuola*, il periodico on line, cliccato sia dagli operatori scolastici che dagli studenti e dalle loro famiglie. I sondaggi, da qualsiasi parte provengano, vanno presi con le pinze e analizzati con cura. Non è che le opinioni espresse siano la verità rivelata, naturalmente. Ma che queste opinioni rappresentino il punto di vista della maggioranza del Paese è statisticamente un fatto.

INUMERI. Avviato nei mesi scorsi dal periodico dedicato *La tecnica della scuola*, il sondaggio tra i lettori ha registrato oltre millecinquecento interventi. I numeri, in questo caso, sono sufficienti a dirci quanto il grado di stima degli insegnanti sia da brividi: oltre il 90 per cento dei votanti ha espresso un parere negativo. Nel dettaglio, il 55 per cento ha detto di avere poca stima e il 35 per cento nessuna stima. Solo uno scarso 6 per cento li giudica abbastanza stimabili ed uno striminzito 3 per cento ne ha molta stima.

LE CAUSE. Tra i motivi che portano i partecipanti a trincviare giudizi così negativi ce ne sono di davvero bizzarri. In cima al sondaggio troviamo l'eccesso di femminilizzazione con oltre il 44 per cento, segue la distanza degli insegnanti dal mondo dei ragazzi con il 24 per cento, ed un corpo docente non aggiornato nelle tecnologie per il 18 per cento. Chiude un pesante 13 per cento che sostiene che gli insegnanti non sanno più educare.

IGENITORI. Il presidente del comitato genitori, interistituti vicentini, si dice sorpreso: «Per quanto è nelle mie conoscenze e dall'esperienza diretta e pluriennale della nostra realtà scolastica - sostiene Pierangelo Peretti - non ho mai percepito un livello di stima tanto basso. Forse il sondaggio in questione rispecchia realtà di altre regioni dello Stivale ma non è di certo del Vicentino. Sappiamo che ci sono docenti preparati ed altri, decisamente una minoranza, che farebbero bene a cambiare mestiere ma, nel contempo, conosciamo tanti insegnanti appassionati nella formazione dei ragazzi.

Non si può e non si deve generalizzare. Questo sondaggio - puntualizza Peretti - riflette il livello di considerazione comune e relativa al complesso del pubblico impiego nazionale».

I SINDACALISTI. «La stima dei docenti - sostiene Dorian Zordan, segretario provinciale del sindacato autonomo **SNALS** - è legata al grado di affidabilità in rapporto alle esigenze ed aspettative delle famiglie. Oggi si tende a delegare alla scuola l'educazione dei figli scaricando sugli insegnanti ogni tipo di emergenza educativa, quali salute, sessualità, alcolismo, bullismo, razzismo ecc., con degli alunni che male recepiscono quello che di educativo cerca di fornire il sistema scuola, in un contesto dove il tempo di insegnamento è sempre più assottigliato, gli alunni per classe sempre più numerosi e gli strumenti a disposizione dei docenti sempre più limitati. Il tutto per attuare i risparmi imposti dai vari governi. È evidente che se da un lato le aspettative nei confronti dei docenti aumenta e la risposta che questi possono dare non è corrispondente, la stima si riduce».

LE REGIONI. Sulle cause generali la poca stima, Zordan

precisa: «Le questioni sono un po' più complesse. L'eccesso di femminilizzazione che tocca un 44% riguarda sicuramente i docenti della scuola secondaria di secondo grado. In questa fascia d'istruzione sicuramente abbiamo una classe docente che ha difficoltà a stare al passo con le nuove generazioni. La riforma delle pensioni (Fornero) ha elevato troppo l'età pensionabile dei docenti, impedendo quel ricambio generazionale che nella scuola consente di seguire maggiormente le problematiche molto complesse dei ragazzi di oggi».

Per Franco Pilla, segretario provinciale della Cgil scuola di Vicenza, le cause della disstima hanno radici solo nella politica. «Da molti anni nella scuola pubblica si interviene solo tagliando le risorse, il personale e i salari. Non si investe più da molto tempo eppure la scuola dovrebbe essere uno dei motori dello sviluppo economico del paese. Si sono costruiti una serie di luoghi comuni tipo dipendenti pubblici nullafacenti, assenteisti, fanulloni, incompetenti ecc.

«Eppure - conclude - nonostante tutto, la scuola pubblica italiana e quella vicentina in particolare offrono oggi un servizio di assoluta qualità. Tutto ciò grazie all'alta etica professionale del personale della scuola». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **SCUOLA** Cisl, Uil, **Snals**, Gilda e Cgil sull'inamovibilità «Elezioni Rsu, niente scorciatoie»

«Il 3, 4 e 5 marzo 2015 si procederà al rinnovo delle Rsu nelle istituzioni scolastiche di tutto il territorio nazionale». Lo ricordano in una nota le organizzazioni sindacali Cisl Scuola, Uil Scuola, **Snals** Scuola, Gilda-Unams, Flc-Cgil.

«In questi giorni tutte le organizzazioni sindacali - aggiungono - sono alla ricerca di candidati da poter inserire nelle proprie liste e rappresentare la organizzazione di riferimento. La candidatura o del docente o del personale Ata per quella determinata scuola rappresenta il momento decisivo per poter presentare la lista che in un contesto di sfiducia diventa quasi

difficile "trovare" le persone disposte a rappresentare i lavoratori all'interno della propria istituzione scolastica. Nè tantomeno si possono trovare scorciatoie, come alcune sigle sindacali hanno fatto e purtroppo continuano a fare, promettendo la inamovibilità dalla istituzione scolastica anche in caso di perdente posto. Non capiamo - concludono - questa forzatura che alcune sigle sindacali di base stanno attuando, mettendo, tra l'altro, in discussione quanto sottoscritto dalle organizzazioni sindacali firmatarie del Contratto Collettivo Nazionale».



Jobs act, fisco e scuola nel piano Padoan

L'agenda del Tesoro per sfruttare al meglio la finestra aperta dall'Eurotower
Le mosse per accelerare sulle riforme. Crescita oltre l'1% e deficit sotto controllo

ROMA Forse le parole più chiare su cosa sta succedendo all'economia europea le ha dette ieri il presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli: «C'è stata una vera svalutazione dell'euro, una svalutazione voluta dalle autorità della Banca centrale europea, non casuale». Una svalutazione competitiva, di quelle che l'Italia ai tempi della lira decideva periodicamente per rilanciare le esportazioni. Ma le autorità monetarie e i governi preferiscono usare formule diverse: quantitative easing, allargamento della base monetaria, iniezione di liquidità. Il perché è facile capirlo, spiegano i tecnici del governo: «Meglio non parlare di svalutazione competitiva perché, soprattutto nel caso dell'Italia, viene associata a quando si ricorreva a questa scorciatoia per non fare le riforme». Non a caso tutti, dal presidente della Bce, Mario Draghi, al cancelliere tedesco, Angela Merkel, allo stesso premier Matteo Renzi, non fanno

che ripetere che ora bisogna mettere il turbo alle riforme. Nessun alibi, insomma. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è netto: «Il quadro economico per l'Italia è migliorato. Questa finestra va sfruttata al meglio, accelerando le riforme e continuando l'aggiustamento dei conti pubblici».

Le stime diffuse ieri dal Centro studi Confindustria sono incoraggianti. In due anni il combinato disposto del calo dei tassi d'interesse e del deprezzamento dell'euro farà crescere il prodotto interno lordo di 1,8 punti in più del previsto. Quest'anno 0,8% che, sommandosi a un mezzo punto già messo in conto, dovrebbe portare il Pil 2015 tranquillamente oltre l'1%, per arrivare al 2% nel 2016. La notizia è buona anche per i due numeri monitorati a Bruxelles: il rapporto deficit-Pil e quello debito-Pil. Entrambi miglioreranno e così il saldo strutturale. Al Tesoro sono tranquilli che non ci sarà biso-

gno di altre correzioni dei conti pubblici, tanto più dopo i nuovi margini di flessibilità ottenuti dalla commissione e di cui si tornerà a parlare domani nella riunione dell'Eurogruppo. I prossimi mesi saranno dedicati a completare l'attuazione delle riforme del lavoro, del Fisco, della pubblica amministrazione e della scuola.

La linea è tracciata, dicono. Chi si aspettasse misure choc sia sul taglio della spesa pubblica sia sul debito resterebbe deluso. Sulla spesa bisognerà rendere stringenti il taglio delle partecipate e l'accorpamento delle centrali d'acquisto. Il debito scenderà, sicuramente dal 2016, e non c'è bisogno di precipitarsi a dismettere ulteriori quote di Eni e Enel visto l'andamento del petrolio che deprime le quotazioni. Immaginare mega operazioni di cessione degli immobili pubblici è irrealistico perché, continuano, tra il 2011 e il primo semestre 2014, sono state registrate transazio-

ni in immobili come prodotto di investimento per un controvalore di soli 8,5 miliardi.

Se si considerasse il taglio del cuneo fiscale (bonus 80 euro e Irap) come riduzione delle tasse anziché aumento della spesa (come impongono le regole di contabilità) la pressione fiscale, aggiungono al Tesoro, scenderebbe nel 2015 al 42,7% del Pil, circa mezzo punto in meno del 2014. Ad aprile, con il nuovo Def (Documento di economia e finanza), se il Pil sarà ripartito, si potrà ragionare su nuovi tagli delle tasse. Sempre che la situazione non cambi. Potrebbe essere il voto greco a riportare instabilità? Padoan è fiducioso sulla vocazione europeista dei partiti che hanno chance di vincere. Ma ci sono altri fattori da considerare. Le strategie della Fed, per esempio, potrebbero cambiare se il dollaro si rafforzasse troppo. Insomma, la finestra di opportunità prima o poi si chiuderà. La svalutazione non basta.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Al Tesoro si lavora già alla preparazione del nuovo Def, il documento di economia e finanza

● Grazie alla manovra espansiva della Bce e alle altre misure già avviate dal governo, il debito — ora pari al 131% del Pil a 2.160 miliardi — è visto in discesa, quantomeno dal 2016. Per il 2015 si ragiona sul riordino fiscale

Privatizzazioni

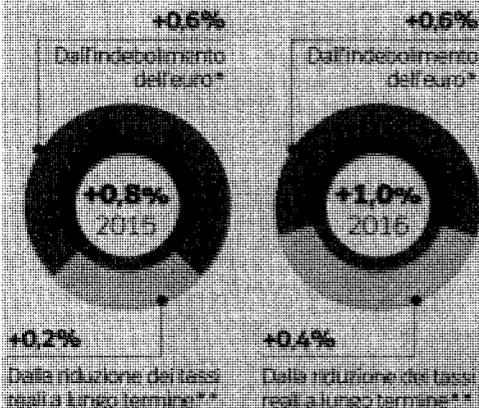
Niente misure choc sulla spesa e il debito
Pausa sulle ulteriori cessioni di Eni ed Enel



Le previsioni di Confindustria

GLI EFFETTI DEL QE SUL PIL ITALIANO

Incrementi %



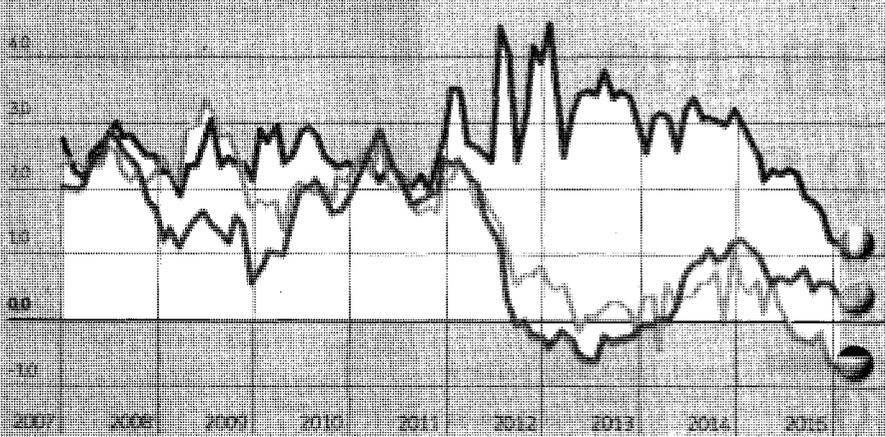
* Il tasso di cambio effettivo renminde scende dal 1.14 %

** Il rendimento reale del titolo con scadenza a 10 anni pari zero

LA DISCESA DEI TASSI REALI

Rendimenti dei titoli di Stato a 10 anni in percentuale, sottratta l'inflazione "core"

LEGENDA — Italia — Germania — Usa



Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati Thomson Reuters, BLS, Eurostat

d'Arco

I nodi dell'economia

1

Le conseguenze del Qe

Imprese e banche attendevano la decisione della Bce. Per il presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli: «è stata una vera svalutazione dell'euro», di fatto una svalutazione competitiva come ne avvenivano in Italia ai tempi della lira

2

L'effetto sui conti pubblici

Al ministero del Tesoro c'è tranquillità sul fatto che non saranno necessarie altre correzioni dei conti pubblici, specialmente dopo i nuovi margini di flessibilità ottenuti dalla Commissione europea. Sul punto domani nuova riunione dell'Eurogruppo

3

Le riforme sul tavolo

L'agenda dell'esecutivo Renzi nei prossimi mesi sarà concentrata soprattutto nel completare l'attuazione delle riforme del lavoro, del Fisco, della pubblica amministrazione e della scuola. Non sembrano urgenti invece le dismissioni delle quote di Eni e Enel

L'INCHIESTA/2 LA SCUOLA

I professori più vecchi d'Europa
Più della metà sono «over 50»

di Gian Antonio Stella

«Mi mandano un ragazzino quando ho bisogno di un uomo con grinta, baffi e barba da Mangiafoco...»: così si lagnò corrucciato il direttore scolastico accogliendo tanti anni fa il maestro Giovanni Mosca, che «aveva vent'anni ma ne dimostrava sedici». Il quale proprio grazie all'età riuscì a impadronirsi della sua classe abbattendo in volo un moscone con la fionda. Oggi non c'è pericolo che accada: dicono i recentissimi dati Ocse che nella scuola primaria (le elementari) gli insegnanti sotto i trent'anni sono talmente pochi da essere percentualmente irrilevanti. E così nelle medie e nelle superiori. Quelli sotto la quarantina sono il 12% alle elementari, il 13 alle medie, l'8 alle superiori. Sono dati immensamente diversi da quelli del resto del mondo. Basti dire che maestri e professori sotto i cinquant'anni («in due occasioni di compleanno ci si sente improvvisamente decrepiti: a diciannove anni e a cinquanta», ha scritto Gesualdo Bufalino) non arrivano ad essere secondo l'Ocse, nel complesso della nostra scuola, neppure la metà: il 48%. Tutti gli altri stanno sopra. E quelli sopra la sessantina sono addirittura l'11% alle elementari, il 13% alle superiori e il 15% alle medie. Tanto per capirci: 6 punti sopra la media dei Paesi Ocse e 7 (quasi il doppio) sopra la media delle altre nazioni europee. Per non dire della Spagna, del Giappone, dell'Irlanda, del Canada o del Belgio: i nostri «vecchi» sono il quadruplo.

L'«Annuario scienze sociali» 2015 di Observa curato da

Giuseppe Pellegrini e Barbara Saracino, che uscirà a metà febbraio per il Mulino, ha una tabella su dati Eurostat-Teaching staff che mette i brividi. È sugli insegnanti con meno di quarant'anni nelle scuole secondarie di primo e secondo grado (tradotto nel linguaggio comune: medie e superiori) in tutta Europa. Con un umiliante 10,3% siamo ultimissimi. Austria e Germania ne hanno due volte e mezzo più di noi, Spagna e Francia il triplo abbondante, il Belgio il quadruplo, la Gran Bretagna il quintuplo.

«La struttura per età», spiega l'associazione TreeLLLe presieduta da Attilio Oliva, «ci racconta la storia delle politiche di reclutamento del corpo insegnante. I dati mostrano una più ampia incidenza della quota dei 50-59enni evidentemente entrati negli anni '80, che "schiaccia" gli ingressi delle corti più giovani, costituite dai neolaureati. Stupisce che anche la scuola primaria, in passato luogo d'ingresso di giovani insegnanti meno che trentenni, oggi a seguito dell'introduzione dell'obbligo di possesso di un titolo universitario in combinazione con la mancata apertura dei canali di reclutamento, vede la scomparsa di insegnanti giovani».

Nel decennio dal 1998 al 2009 i maestri britannici e francesi sono «ringiovaniti» da un'età media di 41 anni e mezzo a 40 e mezzo, i nostri invecchiati da 44,5 a 47,5. E dal 2009 a oggi questa età media è salita ancora fino a 53 anni e 3 mesi nella scuola primaria e addirittura a 54 in quella dell'infanzia. Il che significa un gran numero di «nonne» sessantenni, magari con le caviglie gonfie e il fiatone, chiamate ciascuna per

ore a gestire venti «nipotini». A volte, un inferno.

La rivista Tuttoscuola ha messo a confronto le fasce d'età negli ultimi tre lustri. Nel 1997/98, spiega il direttore Giovanni Vinciguerra, «oltre un quarto degli insegnanti, esattamente il 26,2%, aveva un'età inferiore ai 40 anni. E solo il 2,4% passava i sessanta: uno su venti. Da allora si sono succedute varie riforme previdenziali che hanno avuto effetti determinanti sul turn over del pubblico impiego e del personale della scuola». Prima conseguenza, appunto, l'invecchiamento dei docenti. Vistosissimo nel 2014, quando il documento governativo sulla «Buona Scuola» confermava che l'età media degli insegnanti statali era 51 anni: «Un invecchiamento medio di quasi 6 anni, che è come dire che ogni anno l'età media si è andata innalzando di cinque-sei mesi». Tanto più che «nello stesso periodo delle riforme previdenziali la mancanza di concorsi, congelati per oltre un quinquennio, non consentiva di attingere a nuove leve più giovani e le chiamate dalle graduatorie ad esaurimento privilegiavano i precari più anziani».

Esattamente quello che accadrà anche quest'anno con l'assunzione promessa da Renzi di 154.561 precari che, come spiegava qualche settimana fa Orsola Riva, tutto saranno fuorché «insegnanti freschi di laurea e abilitazione perché le graduatorie sono chiuse dal 2007. I più giovani sono i maestri laureati in Scienze della formazione primaria, ma il grosso è rappresentato dai vincitori del penultimo concorso (parliamo del 1999!) e dagli abilitati di vecchio conio (Ssis e abilitazio-

ni riservate)».

L'età media, dice «La buona scuola», è di 41 anni e «diventa chiaro che la loro assunzione consentirà di ringiovanire sensibilmente il corpo docente». E anche di renderlo, viste le percentuali di donne, ancora più femminile. Difficile definirla però, come ricordava il Corriere, «un'iniezione di giovinezza». Lo dice lo stesso grafico del documento governativo, dove spiccano le assunzioni anche di precari sessantacinquenni... Persone che sono certamente in credito con lo Stato chiamato a saldare il suo debito, come ci ha ricordato l'Europa, dopo decenni di caos, rattoppi e sanatorie. Ma anche, stando alle denunce del sito *volglioitruolo.it*, maestri e professori che ormai se l'erano messa via e magari hanno perduto da anni la confidenza con le aule, la lavagna, il rapporto con gli allievi. Si sono aggiornati? Possiedono le competenze d'inglese e informatica richieste dalla legge Profumo? Hanno continuato incessantemente a studiare o hanno buttato rabbiosamente i libri in un angolo?

E proprio qui è il nodo: fermi restando i torti dello Stato e la legittimità delle aspettative di centinaia di migliaia di insegnanti precari, hanno diritto o no, i nostri bambini e i nostri ragazzi, a una scuola che dia la precedenza a loro, gli utenti? E cioè una scuola che offra loro un corpo docente ricco di entusiasmo e che sia il meglio del meglio in modo che poi quei giovani possano affrontare ad armi pari i «concorrenti» stranieri in un mondo sempre più competitivo? Questo è il tema. E se non viene affrontato di petto, subito, sono guai seri...

(2 — fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

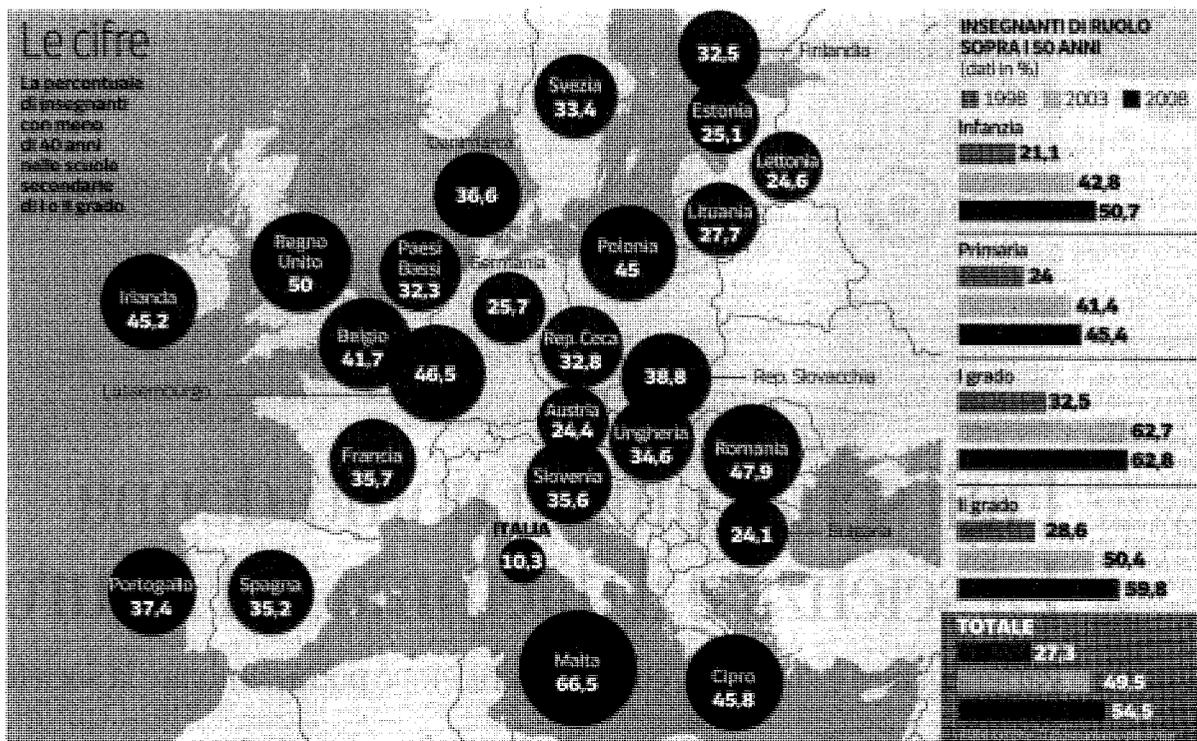


● Oggi si conclude l'inchiesta sui numeri dell'istruzione in Italia. Giovedì scorso, la prima puntata ha raccontato il mondo dell'università, dove soltanto 15 docenti ordinari su 13 mila hanno meno di 40 anni

● Problemi simili nelle scuole secondarie. Qui le riforme previdenziali degli ultimi anni hanno avuto effetti determinanti su turn over del pubblico impiego e del personale della scuola, con un innalzamento dei limiti di accesso alla pensione e, quindi, una maggior permanenza in servizio degli insegnanti

● Secondo il documento governativo sulla «Buona Scuola» l'età media dei professori statali nel 2013-14 era di 51 anni. In media sei anni in più rispetto a 16 anni prima. Come dire che ogni anno l'età media si è innalzata di cinque-sei mesi, portando

ad un graduale invecchiamento del corpo docente



Fonte: Elaborazione Observa su dati EUROSTAT database, Teaching staff, sito web ufficiale, luglio 2014. Dati riferiti al 2012

Corriere della Sera

51

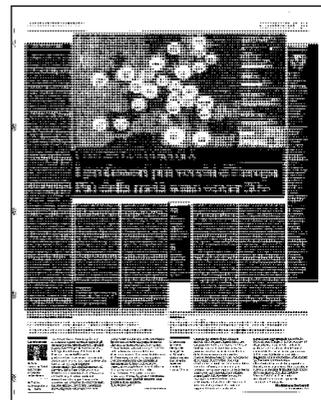
Anni
L'età media dei docenti nelle scuole statali per il 2013/2014 (dati di «Buona Scuola»)

Le fasce

Con oltre 60 anni sono l'11% alle elementari, il 13 alle superiori e il 15 alle medie

8

Per cento
I docenti che hanno meno di 40 anni nelle scuole superiori. Alle medie sono il 13 per cento



> LINEA DI CONFINE

MANTENERE IL LICEO CLASSICO E INNOVARE CON IL DIGITALE

MARIO PIRANI

ITEMI messi sul tavolo dall'annunciata riforma scolastica del governo sono molti e vanno dall'innovazione didattica alle architetture scolastiche, dalla valutazione degli insegnanti fino al valore formativo del liceo classico.

Il dibattito, su cui è intervenuto l'ex ministro Profumo, intorno a quest'ultimo tema, deve interrogarsi se l'innovazione tecnologica necessita di legarsi all'idea di abbandonare uno studio certamente complesso, duro e concentrato su materie inutili, vecchie e poco spendibili nel mondo del lavoro. In realtà sappiamo bene che proprio la difficoltà e la complessità di materie come il latino e il greco, allenano gli studenti all'apprendimento. Inoltre il valore formativo di queste materie per la costruzione del pensiero logico e per la formazione del pensiero critico è altissimo. D'altra parte sappiamo che i nostri laureati sono apprezzati all'estero per la loro flessibilità cognitiva, per il loro eclettismo, per la capacità di uscire da un dominio di conoscenza: in poche parole per la loro intelligenza. La nostra scuola dunque funziona nel suo impianto di contenuti.

Questo fa pensare, quindi, che non dovremmo rincorrere il mondo del lavoro nelle sue "specializzazioni", infarcendo il curricolo scolastico di sempre nuove materie quando non è inserendo sempre nuove discipline che si tiene aggiornata la scuola. Piuttosto credo che sia necessario lavorare e riflettere sul metodo, visto che negli ultimi 30 anni l'innovazione tecnologica ha portato gli studenti a metodi di apprendimento completamente differenti da quelli della generazione precedente. La rivoluzione necessaria deve portare ad analizzare seriamente ciò che deve essere preservato e ciò che deve cedere alle esigenze delle nuove generazioni. Intervenire su questo tema richiede infatti di rimettere in discussione il cuore stesso della scuola,

in qualche modo la sua identità operativa. Rinunciare alla lezione classica, frontale, significa rimettere in discussione tutto: il ruolo degli insegnanti, la loro attività ed il loro orario di lavoro, gli spazi, le architetture, il tempo, gli strumenti della scuola. E' qui che si dovrebbe fare una scelta coraggiosa e rivoluzionaria: scelta ben più sovversiva e radicale di quella che vede l'aggiunta di un'ora di storia dell'arte o di informatica nel curriculum.

La carriera stessa dei docenti dev'essere premiata per la qualità e non solo per il numero delle ore passate a scuola. Questo in particolare, il tema della valutazione, è un tema spinoso a cui ci siamo dedicati numerose volte, sul quale sono caduti ministri e su cui si sono espressi con forza i sindacati di categoria "blindati dietro la convinzione che fosse ingiusto essere pagati diversamente a parità di lavoro" e che appresenterà un banco di prova per questo governo, che deve però essere consapevole che molti bravi insegnanti pensano che i loro colleghi inadempienti "danneggiano sia i propri allievi che il prestigio di tutta la categoria".

Col tempo, una persona anziana come me, che è partita nella scrittura scolastica con la penna, l'inchiostro e il calamaio e che ha attraversato la penna stilografica, quella a sfera, la macchina da scrivere "lettera 22", poi quella elettrica e infine il computer, il cui uso ha necessitato un intervento psicoanalitico, che mi aiutasse a superare la sensazione di essere improvvisamente divenuto analfabeta, ha compreso che è necessario inserire nella scuola un nuovo paradigma, un nuovo linguaggio. E questa opportunità oggi concretamente la offre il digitale che, coniugato con i libri di testo di approfondimento necessario, permettono di imparare in modo "costruttivo", portando gli studenti ad essere protagonisti, coinvolti direttamente in percorsi personalizzati di apprendimento. L'Ocse



dice che la scuola perderà nei prossimi anni il suo monopolio di agenzia formativa se non saprà passare da «una scuola dell'insegnamento ad una scuola dell'apprendimento». Il digitale è una gigantesca opportunità di cambiamento, richiesta a gran voce anche dai nostri studenti, non una nuova materia e tanto meno l'introduzione di informatica, che oggi viene definito "coding", che spinge il computer nel chiuso di un laboratorio. Parlaré di "scuola digitale" non significa che una tecnologia possa cambiare la scuola, ma che il cambiamento usufruisca delle opportunità che questa oggi mette a disposizione. Bisognerà vedere quanto e come la scuola saprà cogliere queste opportunità. Molti segnali incoraggianti, stanno però emergendo: le Avanguardie Educative, ad esempio, sono reti di scuole che collaborano per questa trasformazione e che stanno crescendo grazie all'entusiasmo e alla capacità di insegnanti e dirigenti scolastici che guardano al nuovo. Il governo dovrebbe assecondare, incoraggiare questi processi, senza burocratizzare l'innovazione mettendola sotto il controllo di organismi amministrativi, che ci sembra di aver capito il presidente del Consiglio volesse arginare.

La costruzione della "Buona Scuola" deve puntare sull'autonomia, togliendo "il gesso" alla nostra scuola e responsabilizzando insegnanti e dirigenti scolastici, per garantire pari opportunità a tutti gli studenti, dando l'avvio finalmente al sistema nazionale di valutazione e non solo all'autovalutazione. Sostenere le scuole nei loro processi di cambiamento alimentando la ricerca in questo settore, che monitorizzi il processo di evoluzione, per mantenere la qualità dell'impianto dei contenuti, e selezionare le buone pratiche. Si tratta del futuro del nostro Paese e va affrontato con la consapevolezza che costruire una nuova generazione di europei passa attraverso un coordinamento con gli altri Paesi dell'Ue, facendo pesare la qualità dei nostri giovani e della loro formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma. Tassa sui rifiuti, maxi-stangata per le scuole paritarie Il Forum del Lazio a Marino: «Istituti costretti alla chiusura»

ROMA

«**L**a stangata sull'aumento della tariffa dei rifiuti è un segnale molto grave, un attacco alla libertà scolastica. La pubblica amministrazione, con questa decisione, non riconosce il servizio pubblico che svolgono le scuole paritarie e private. Se il Sindaco mantiene questa decisione le scuole coinvolte saranno costrette a chiudere e non sarà garantito il prossimo anno scolastico».

È dura la presa di posizione della presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio, Emma Ciccarelli, dopo la decisione del Campidoglio di non offrire più alle scuole paritarie e private della Capitale le agevolazioni che coprivano circa il 66% della tassa rifiuti. Agevolazioni che resteranno invece per le scuole statali.

«Ancora un'azione a danno delle famiglie, della libertà di educazione e degli stessi bambini – aggiunge la presidente –. L'aumento del 70% della tariffa senza alcun preavviso è considerevole, le scuole paritarie e private fanno già molta fatica a sopravvivere e di questo passo le conseguenze ricadranno direttamente sulle famiglie coinvolte. Il clima di fiducia delle famiglie romane nei confronti di questa amministrazione è sempre più indebolito. Il Sindaco continua lo smantellamento dei benefici che – conclude – aveva introdotto a suo tempo il Quoziente Roma con decisioni che vengono calate dall'alto senza azioni di confronto e di ascolto con le parti interessate. Ci riserviamo di intraprendere azioni di tutela al riguardo».

Sulla vicenda è intervenuta anche Olimpia Tarzia, vicepresidente della Commissione cultura, diritto allo studio, istruzio-

ne, pari opportunità della Regione Lazio. «L'aumento delle bollette dei rifiuti per le scuole non statali, passate da 6mila a quasi 20mila euro senza alcun tipo di preavviso, è l'ennesimo duro colpo inferto alle scuole paritarie che, al contrario, andrebbero tutelate e difese, perché ancora garanti della libertà di scelta educativa delle famiglie». La consigliera regionale ricorda al sindaco Marino che «la libertà educativa è un principio non negoziabile e che anche le scuole gestite da altri soggetti che non siano riconducibili allo Stato, fanno parte del nostro sistema di istruzione pubblica. Il sistema educativo non statale, inoltre, fa risparmiare alle casse pubbliche ben 6 miliardi e 300 milioni di euro all'anno. Presenterò un'interrogazione in Consiglio regionale – conclude Tarzia – per chiarire criteri e modalità di applicazione dell'aumento delle tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ Istruzione in rosso

Scuola, 14 milioni spesi per le supplenze

■ A Roma si spendono circa 14 milioni di euro l'anno in supplenze scolastiche. A rilevare il dato sul deficit nella settore della scuola è stato il sindaco Ignazio Marino, stamattina nel corso del suo intervento all'incontro su Mafia Capitale organizzato dal circolo Pd Trastevere. «Abbiamo un personale docente che arriva alle 6.000 unità nella scuola primaria, e mentre i supplenti, cioè i precari, sono circa 3000 - ha detto Marino - Il sistema funziona sulla base di un contratto di 27 ore settimanali, ma la cosa più rilevante è che le maestre che hanno un contratto a tempo indeterminato hanno anche una percentuale di assenza che tocca il 30%.

3.000

Precari

I supplenti sui cui può contare Roma Capitale

Quindi si chiama il supplente, e se questo si ammala a sua volta si chiama il secondo supplente in quello che in gergo di chiama «trenino», e che costa al Comune in supplenze 14 milioni di euro all'anno. Dobbiamo aumentare da 27 a 30 le ore settimanali e arrivare a scendere dal 32% al 5% delle assenze per malattia, e incrementare i posti fissi perché ciò significa risparmio - ha proseguito Marino - È necessario superare un modello che ha creato una condizione di lavoro falsa, condivisa tra 3-4 soggetti. Il cambiamento è difficile ma necessario, ricordandoci che la priorità è l'educazione dei nostri bambini».

R. C.



Corso di musica a scuola, una vicenda stonata: manca il bando e il Ministero decide di bloccarlo



CHIOGGIA

CHIOGGIA - L'ufficio Pubblica Istruzione del Comune blocca il corso di musica. La vicenda è partita mesi fa, quando l'Associazione lirico musicale clodiense ha avuto l'ok da parte del dirigente scolastico per proporre alle classi della materna e delle elementari di Borgo San Giovanni dei corsi di musica a pagamento da svolgersi all'interno dell'orario scolastico o al pomeriggio. Le lezioni doveva-

no essere tenute dal personale dell'associazione e avevano un costo mensile di 12 euro. E su questo punto era esplosa una prima polemica (peraltro rientrata velocemente): si era inteso che i bimbi che non aderivano al corso sarebbero rimasti in classe con la maestra, cosa che secondo alcuni avrebbe creato una poco simpatica divisione. Quando tutto sembrava ormai pronto, improvvisamente lo stage è sparito e nessuno ha più saputo niente. La cosa ha stupito gli stessi genitori degli alunni, che ormai avevano quasi in toto aderito al progetto. A spiegare il motivo ci pensa Massimiliano Tiozzo,

che ha seguito la vicenda fino a quando ha avuto sotto il suo controllo la Pubblica Istruzione: «Mancava il bando che assegnasse al sodalizio la possibilità di tenere il corso. Quando si propone questo tipo di attività, per di più in orario scolastico e all'interno della struttura, si deve avvisare il Comune. A maggior ragione se i corsi sono a pagamento. Nessuno ha agito in mala fede, credo semplicemente che vi sia stata un po' di leggerezza». L'ufficio Istruzione ha quindi imposto lo stop. Non è escluso che il corso venga alla fine fatto, ma solo dopo aver espletato tutte le procedure burocratiche del caso. (m.bio.)



ANIMAZIONI all'asilo di Borgo S. Giovanni



Materne e nuovo Isee Giallo sulle iscrizioni

IL COMUNE NON HA ANCORA MANDATO GLI AVVISI

Famiglie in apprensione per il ritardo del Comune nell'aprire il bando per nidi e scuole materne, mentre l'anno scorso di questi tempi erano già arrivate le lettere per annunciare i termini per iscrivere bimbi dai 6 mesi ai 6 anni. Palazzo Marino si giustifica: le nuove linee guida per l'Isee sono entrate in vigore il 1 gennaio, ma spetta poi a ogni referato modulare tariffe, esenzioni e agevolazioni. Un compito a cui l'assessorato all'Infanzia sta ancora lavorando indaffarato.

Marta Bravi a pagina 34



SCUOLA Tra politica e burocrazia

Iscrizioni a nidi e materne Scatta il giallo del rinvio

Le nuove regole Isee hanno spostato i termini e le famiglie non hanno ancora ricevuto l'avviso

Marta Bravi

■ Il tam tam corre su «WhatsApp», ai giardini, davanti alle scuole. Si sprecano le domande sui forum e nei gruppi social. Ma quando aprono le iscrizioni a nidi e materne? Febbraio è tempo di preiscrizioni ai nidi e scuole dell'infanzia a Milano. Mail Comune non ha ancora inviato a casa delle famiglie che hanno bimbi tra i 6 mesi e i 6 anni la consueta lettera per avvertire della apertura del bando per la preiscrizioni alle scuole e alle graduatorie. Non solo, nemmeno sul sito del Comune è comparso alcun avviso. L'anno scorso il bando è rimasto aperto da 14 febbraio al 14 marzo. Quest'anno probabilmente le iscrizioni apriranno un po' più tar-

di, ma comunque entro fine febbraio, assicurano dall'assessorato all'Infanzia di Palazzo Marino.

Il motivo? «Uno dei motivi del ritardo - spiegano dal Comune - è il cambiamento dell'Isee». O meglio, le nuove linee guida per l'Isee sono entrate in vigore il 1 gennaio, ma sta poi a ogni assessorato che eroga servizi ai cittadini modulare tariffe, esenzioni e agevolazioni. Così l'assessorato al Welfare, per esempio, ha già messo a punto il nuovo sistema per l'assistenza domiciliare l'assessorato all'Infanzia ci sta lavorando.

Tra le novità del nuovo modello Isee 2015 un ampliamento delle tipologie dei redditi ammessi e una maggiore rilevanza al nucleo familiare ed alla presenza di eventuali figli disabili.

L'obiettivo della revisione dell'indicatore è migliorare l'equità sociale a favore delle famiglie più numerose e disagiate. Per evitare false dichiarazioni, verranno ridotte al minimo le autocertificazioni: in sostanza, i cittadini riceveranno l'Isee precompilato con le informazioni ricavate facendo accesso alla banca dati dell'Anagrafe Tributaria.

A Milano si riceveranno la lettera del Comune con la spiegazione delle modalità di iscrizione, chi non è ancora utente certificato al portale del Comune riceverà anche il codice pin necessario per la registrazione, e il modulo Isee precompilato. Non possono utilizzare la procedura on-line le famiglie che sono prive di una residenza anagrafica e hanno in itinere un tra-

sferimento di residenza da altro Comune. L'iscrizione, per questi bambini, avverrà tramite prenotazione telefonica dell'appuntamento.

Attenzione, però: questo discorso vale solo per i nidi e le materne comunali, modalità e tempi di iscrizione cambiano infatti per le materne statali (non esistono nidi statali). Forse non tutti sanno che sul territorio del Comune ci sono una decina di scuole dell'infanzia statali (*vedimappa*). Non solo, per iscrivere i bambini alle materne non esiste la preiscrizione on line, ma basta presentare la domanda in formato cartaceo alla scuola di interesse. Attenzione le iscrizioni per le statali saranno aperte dal 15 gennaio al 15 febbraio. E come mai il Comune non avvisa le famiglie di questa

sostanziale differenza? «Le scuole statali non sono di nostra competenza - rispondono dall'assessorato in Comune - e comunque questo avviso non è mai stato dato».

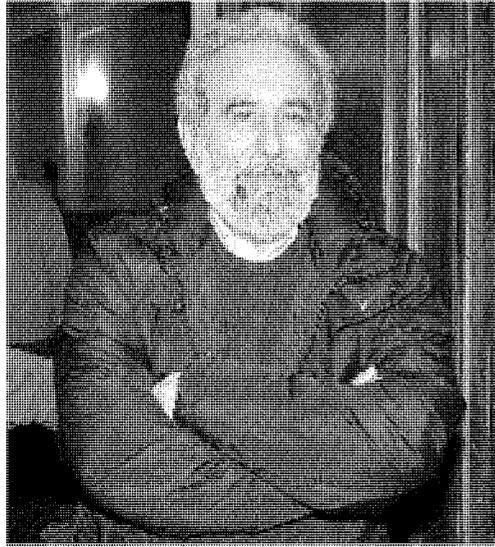
I CRITERI

Chi è interessato a questo bando

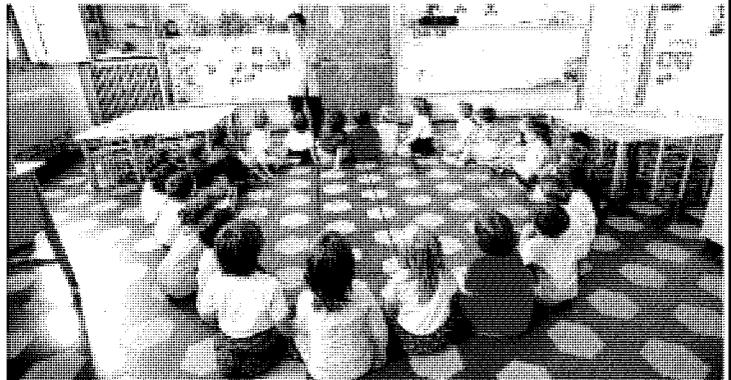
Possono essere iscritti alla scuola materna comunale i bambini nati dal 1 gennaio 2010 al 31 dicembre 2012. Per le iscrizioni anticipate nelle sezioni primavera è necessario che i bambini siano nati tra il 1 gennaio 2013 e il 30 gennaio 2013 e che ci siano ancora posti disponibili. Viene infatti data la precedenza ai bambini che hanno fatto richiesta di iscrizione secondo le norme. Per le scuole dell'infanzia statali invece cambiano i criteri di età. Per potersi iscrivere alla scuola dell'infanzia è necessario che il bambino abbia compiuto dai 3 ai 5 anni di età entro il 31 dicembre 2015. Per le iscrizioni anticipate è necessario che il bambino compia 3 anni entro aprile 2016 e che ci siano ancora posti disponibili.

DOVE SONO

- ✓ Via F. Gatti, 12
- ✓ Via Giambologna, 30
- ✓ Via Lamennais, 19
- ✓ Via Muggiano
- ✓ Via P. Rossi, 17
- ✓ Via Rucellai, 19
- ✓ Via S. Uguzzone, 10
- ✓ Via Scialoia, 15
- ✓ Via Soderini, 41
- ✓ Via Solaroli, 9
- ✓ Via Suzzani, 240
- ✓ Via Airaghi, 40
- ✓ Via Appennini, 189
- ✓ Via C. Marx, 2
- ✓ Via Cassoni, 7
- ✓ Via Ciccotti, 2
- ✓ Via De Pretis, 15
- ✓ Via dei Salici, 4
- ✓ Via Dora Baltea, 24
- ✓ Via Sapri, 25
- ✓ Via Carlo Dolci, 5
- ✓ Piazza Ospedale Maggiore, 3
- ✓ Via Palmieri, 24
- ✓ Via Vespri Siciliani, 75
- ✓ Via Gattamelata, 35



L'ASSESSORE
Francesco Cappelli, responsabile di educazione e Istruzione del Comune di Milano. Le mamme milanesi attendono indicazioni per capire quando, come e dove iscrivere i loro bambini a nidi e materne



STUDENTI ■ LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI: DOPO LE MEDIE UNA SCELTA IMPORTANTE PER IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI

Teoria, pratica e inclinazioni naturali il cammino verso le scuole superiori

Chi arriva a Londra per la prima volta, e si trova a visitare la città utilizzando la metropolitana - Tube, come la chiamano gli inglesi - non avrà potuto fare a meno di ascoltare il messaggio "Mind the gap", che ogni volta ricorda di prestare attenzione salendo o scendendo dai treni. E forse lo stesso messaggio - "Attenzione al divario, al salto", in un'ipotetica traduzione italiana - andrebbe fatto ascoltare ai ragazzi che concludono la scuola media e si trovano a effettuare la prima scelta importante

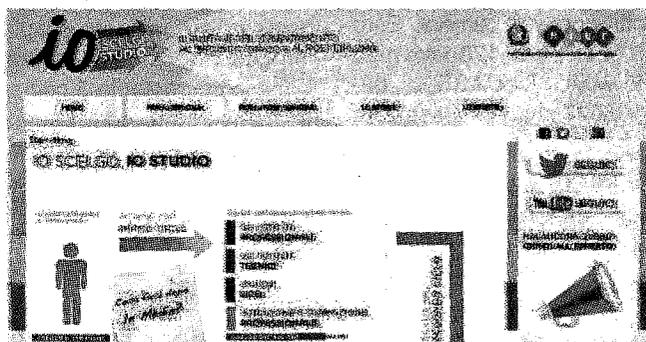
della loro vita: quale scuola secondaria scegliere? L'assetto scolastico semplifica la decisione, riducendo sostanzialmente a due le opzioni a disposizione: licei o istituti tecnici e professionali. Non è certo un'operazione semplice, che si basa sì sulle attitudini dei ragazzi, ma che necessita di una lungimiranza forse non tipica dell'età - appena 14 anni - in cui questi devono scegliere un percorso che, nei fatti, è decisamente lungo. L'obiettivo ultimo è infatti la collocazione nel mondo del lavoro, che si concretizzerà solo molti anni dopo questa impor-

tante decisione. Per far sì che lo studio sia quindi una strada da percorrere con passione, diventa fondamentale individuare le naturali inclinazioni dei più giovani, più che sull'attività scolastica pregressa o le sollecitazioni familiari. L'errore più grave è forse quello di optare per i licei se si è conclusa la scuola media con risultati eccellenti, o di puntare sugli istituti tecnici e professionali se il rendimento è stato meno brillante, eliminando alla base la differenza tra le due offerte culturali. E' più utile, invece, seguire la riduzione che lo stesso ministero dell'Istru-

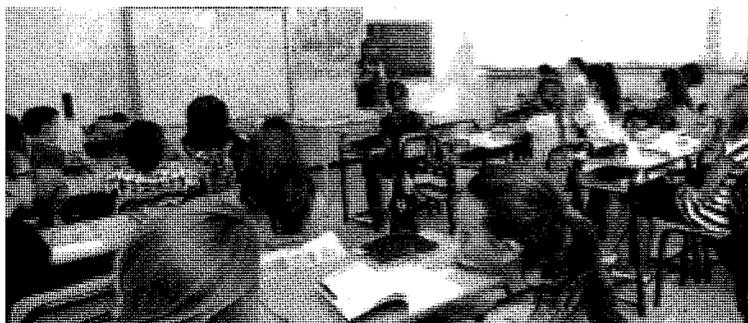
zione propone illustrando i diversi orientamenti. Gli istituti tecnici e professionali offrono una formazione sia dal punto di vista teorico che da quello pratico, permettendo di realizzare ciò che si è studiato; i licei, dal loro canto, permettono ai ragazzi di sviluppare maggiormente un metodo di studio, rendendosi così particolarmente adatti a chi - con un grande sforzo previsionale - pensa di proseguire la propria carriera scolastica all'università. Centrale, naturalmente, è la libertà di decisione, unica chiave per mantenere alte disponibilità e volontà dei ragazzi.

MIUR SUL WEB L'ORIENTAMENTO SECONDO IL MINISTERO

Il ministero dell'Istruzione tiene il passo coi tempi e, per quanto riguarda l'orientamento, prova a "trascolorare" sul web. Il portale del Miur, ha infatti inaugurato una parte interamente dedicata alla scelta della scuola di secondo grado e al post-diploma. Si chiama "Io scelgo, io studio" e, come primo impatto, fornisce una panoramica su tutte le offerte formative per i ragazzi che hanno appena concluso la scuola media. Gli istituti secondari sono divisi in categorie - Licei, Tecnici, Professionali e Iefp - e all'interno di ognuna di queste sono presenti i vari orientamenti con delle schede informative. Ogni pagina, poi, mostra gli indirizzi didattici, le attitudini necessarie per seguire ogni percorso e le finalità, tutto accompagnato da video esplicativi. Per chi ha voglia di approfondire, sono presenti anche i quadri orari e le materie di tutte le tipologie di scuole secondarie. Per gli indecisi, c'è anche la possibilità di contattare online un esperto del Miur, che potrà rispondere a domande o fugare dubbi direttamente dal web. Ma non finisce qui, perché per gli studenti con le idee chiare le



iscrizioni possono avvenire direttamente su Internet, individuando con una mappa tutti gli istituti più vicini alla zona di residenza. L'offerta informativa del portale del Miur non si ferma però alla scelta delle scuole secondarie, e prevede al suo interno una sezione dedicata al post-diploma, con una panoramica sulle diverse facoltà universitarie. Insomma, anche sul web la scuola prova ad avvicinarsi agli studenti sfruttando proprio la rete, il canale preferito dai giovani.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068391

- RIFORMA "KILLER" Scuole "tagliate", 24% in Campania

NAPOLI. Tra i 3.600 istituti cancellati dalle riforme e dal dimensionamento degli ultimi anni, vi sono 236 realtà scolastiche situate nelle aree più isolate e impervie del Paese. Nelle zone montane del Molise ne sono state fatte sparire il 37%: quattro su dieci. Nel Lazio il 25%, in Calabria e Campania il 24%. In Toscana sono state chiuse sei scuole, che corrispondono a 46 cattedre. Nelle isole minori i tagli sono stati meno vistosi, ma si sta andando verso le classi "pollaio", con utenti e insegnanti costretti a raggiungere le sedi rimaste in vita attraverso viaggi lunghi e al limite del sopportabile. Lo denuncia l'Anief, ricordando che «per Tar e Consulta bisogna riparare il danno ma sembra che nessuno voglia tornare indietro».



SCUOLE PRIVATE

Il ministero contro il Comune

La decisione del Campidoglio di aumentare del 70% le tasse sui rifiuti alle scuole private non piace al sottosegretario Gabriele Toccafondi, che invita il Comune a ripensarci, perché così non attua la parità scolastica sancita dalla legge Berlinguer del 2000.

a pagina 5

70% 20

La riduzione della tariffa sui rifiuti concessa alle scuole pubbliche

Mila gli euro richiesti alla scuola Paolo VI e Talenti per il secondo semestre 2014

500

Le scuole paritarie che dovranno pagare la tassa aumentata

Tassa rifiuti e scuole Ministero contro Comune

Toccafondi: così non si attua la parità

Continua la polemica sulla tassa dei rifiuti aumentata del 70% per le scuole private di ogni ordine e grado di Roma. La decisione del Campidoglio non piace al sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi che invita «il Comune di Roma a ripensarci, perché così facendo non attua la parità scolastica sancita dalla legge Berlinguer del 2000: i bambini sono tutti uguali, e così le scuole». «Far pagare il 300% in più di tassa sui rifiuti alle scuole paritarie, cioè a scuole pubbliche non statali - sottolinea Toccafondi - significa tornare indietro di decenni; molti istituti non potranno più proseguire la loro attività educativa e saranno costretti a chiudere». «La legge Berlinguer 62/2000 — prosegue il sottosegretario — sancisce che il sistema di istruzione pubblico è formato da scuole statali e scuole non statali. Se si riconosce questo dato di fatto, sono certo che l'amministrazione comunale capitolina troverà una soluzione di parità e di buonsenso».

Sempre in tema di scuola l'assessore Paolo

Masini replica al dossier della Uil che aveva denunciato l'ombra di Mafia Capitale nel business degli appalti per le mense: «A febbraio, come già annunciato, sarà ultimata la gara per il monitoraggio delle mense scolastiche, che prevede controlli tramite analisi. Si fa notare che il servizio è attualmente monitorato da due livelli di sorveglianza, quello delle dietiste dipartimentali e municipali, e quello del controllo esterno su tutta la filiera, entrambi attivi al cento per cento. Contrariamente a quanto si lascia intendere nel dossier presentato dalla Uil sul tema mense scolastiche, dunque, l'appalto per il monitoraggio non rappresenta l'unica attività di controllo sul cibo dei nostri ragazzi, bensì il "terzo livello" di analisi. Mercoledì scorso, a tre settimane dal mio insediamento, ho voluto incontrare tutte le imprese affidatarie del servizio mense: su questo tema siamo e saremo inflessibili, attraverso quell'azione orientata alla trasparenza e al rigore che ha contraddistinto finora la nostra attività amministrativa».



Basta promesse sugli asili nido

Paolo Russo*

Quale vince e quale perde? È la domanda che ci poniamo quando, esterrefatti, leggiamo reiterate promesse sulla disponibilità del governo a cambiare una norma capestro che ha comportato un riparto così penalizzante per i Comuni ed i cittadini del Sud, così come documental'inchiesta del Mattino sugli asili nido di Marco Esposito.

> Segue a pag. 47**Paolo Russo***

Intanto occorre chiarire che qui non si tratta di cambiare alcunché sul piano normativo, ma di utilizzare criteri equi per finanziare i territori, a vantaggio di quei piccoli infanti che non solo non hanno asili figuriamoci mense e pasti bio....

L'ineffabile Delrio, sì proprio l'autore della legge che ha finto di abolire le Province, dopo un sermoncino sul buongoverno offerto alle classi dirigenti del Sud che ha indicato loro la via maestra dell'efficienza emiliana, ci sorprende tirando fuori dalla manica una nuova carta: pronti altri 400 milioni di euro per le regioni meridionali destinati ai servizi di cura per l'infanzia.

E non è finita, sempre a detta di Delrio, ce ne sarebbero altri 100 proprio per asili e servizi all'infanzia.

Insomma una valanga di risorse destinate al Mezzogiorno. Ma allora cosa vogliono questi meridionalisti?

Semplicemente quello che appartiene alla nostra terra, senza doni e senza sconti ma soprattutto senza inganni.

Ci dia, il governo, semplicemente i 300 milioni di euro del riparto che ci spettano, e non sostenga improvvidamente che per raggiungere il target del 12% di scolarizzazione basterebbero 150 milioni. Non è vero: perché da tutti gli studi avveduti, a partire dallo Svimez, sarebbero necessari non meno di 350 milioni di euro.

Tra l'altro le risorse cui fa impudentemente riferimento Delrio sono evidentemente già dei cittadini delle aree di coesione dell'Italia e non potrebbero essere destinate ad altre aree del Paese. Né può obiettare che son soldi che il governo ci avrebbe già sottratto perché questo sì che sarebbe il gioco delle tre carte: ci ridanno risorse che proditoriamente ci avevano tolto.

Basta promesse sugli asili nido

Ricorderei al sottosegretario Delrio che il riferimento al ritardo su questo fronte, come su altri, è prevalentemente responsabilità di una errata programmazione e di una spesa insufficiente quanto incoerente, leggi fontanine e marciapiedi, di quella Regione Campania che dal 1998 al 2010 è stata appannaggio dei suoi compagni di partito e della cui gestione ancora scontiamo i disastri.

Non una parola di verità ed un giudizio sul riparto vergogna, men che mai l'impegno a rimediare ora e subito.

Noi pretendiamo le risorse destinate al Sud, sappiamo di poterle spendere e soprattutto bene, non vogliamo pelose azioni risarcitorie con i nostri stessi soldi.

Sottolineiamo che non è degno di uno Stato civile il riparto sin qui fatto, che aumenta le distanze anziché ridurle, che è illegale perché in dispregio a quei principi di convergenza e coesione che pur sempre s'invocano.

In questo vi è un vulnus rilevabile anche in Europa che non può consentire ad uno Stato prima di investire risorse per allargare la forbice dei servizi resi al cittadino e poi pretendere fondi proprio dall'Europa per ridurre quello stesso gap.

Se non fosse una vicenda drammaticamente seria mi verrebbe da ricordare una nota gag del Totò nazionale quando nell'acquistare un prodotto richiedeva prima il resto. Tanto che poi l'incauto si ritrovava senza il prodotto, senza i soldi pattuiti e senza il resto!

Il «questa vince e questa perde» danneggia la credibilità delle istituzioni tutte ed i cittadini meridionali.

Deputato al Parlamento e coordinatore di Forza Italia per la Città metropolitana di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CENTRO STUDI]

Università e ricerca, i nuovi orizzonti del Cefriel

Il Cefriel - un centro d'eccellenza per l'innovazione, la ricerca e la formazione nel settore dell'Ict - si rinnova. Società consortile non-profit che ha tra i soci il Politecnico e l'Università di Milano, forte di 130 professionisti, il Cefriel punterà sempre di più a rafforzare i legami fra università e imprese attraverso un approccio multidisciplinare, che integrando i risultati delle ricerche con le migliori tecnologie presenti sul mercato porti alla creazione di nuovi prodotti e servizi. Attivo dai progetti di ricerca alla formazione degli executive, diretto da Alfonso Fuggetta, il Cefriel ora ha ingaggiato Filippo Passerini, 58 anni di cui gli ultimi trenta passati in Procter & Gamble dove è stato chief information officer. Passerini avrà l'incarico di contribuire alla definizione degli indirizzi strategici utili alla crescita del Cefriel.



QUI TROMSØ

Un campus all'americana. Nell'Artico

La scelta di fare un master all'estero perché in Italia non ci sono prospettive non desta alcuna sorpresa, anzi. Più clamoroso è optare non per la Gran Bretagna, la Germania, la Spagna o se si vuole gli Stati Uniti, la Cina, il Canada, bensì... per l'Artico. Quando si approda a Tromsø, nel campus che ospita 12mila universitari, passa anche l'incredulità. Perché in questa cittadina vicino a Capo Nord, in uno scenario da *finisterae* di una bellezza schiacciante, hanno puntato moltissimo sulla ricerca e l'innovazione, con un'offerta ricca e una cura dello studente sin dal suo arrivo. Ne sa qualcosa Sara Lupini, 29 anni, di Livorno, al secondo anno del master in studi per la pace e risoluzione dei conflitti armati, dopo la laurea triennale a Pisa in Scienze politiche e la specialistica a Forlì in Scienze internazionali e diplomatiche.

«Avevo già fatto l'Erasmus qui nel 2010, avevo scelto Tromsø perché i corsi rispondevano ai miei interessi, il posto - l'Artico - mi affascinava, mi piace molto viaggiare e la Norvegia è un Paese evolutissimo. Appena arrivata, ad agosto, sono stata accolta da un programma introduttivo destinato agli studenti stranieri, ce n'erano dal Giappone, dalla Nigeria, dall'Uzbekistan, dalla Spagna. Ti portano fuori in gita, cercano subito di creare un legame tra le persone, non ti senti solo, sai a chi rivolgerti, dalla registrazione ai corsi al "non so come fare con il clima". Grazie ai corsi in inglese, poi, ho imparato veramente la lingua, al di là del mio certificato di conoscenza». Sara è tornata proprio in virtù di quell'esperienza molto positiva, «perché dopo una laurea nei tempi giusti e con il massimo dei voti, mi sono ritrovata disoccupata e senza alcuna possibilità, salvo continuare a studiare: in Italia avrei dovuto spendere almeno 1.800 euro per un corso, quine spendo 60 a semestre (grazie al sistema norvegese che sovvenziona l'istruzione, ndr). Mi mantengo facendo la guida turistica saltuariamente, con un regolare contratto e dopo aver sostenuto un esame per poter lavorare. Con una retribuzione adeguata al costo della vita, decisamente alto».

Sara è uno dei 15 studenti italiani, all'interno del 10% di universitari stranieri a Tromsø. Anne Husebekk è rettore del campus da un anno e mezzo, ed è il migliore spot dell'ateneo che dirige: originaria di Oslo, è venuta a studiare qui Medicina nel 1975 e prima di «essere eletta rettore da professori e studenti» ha fatto la carriera di ricerca e ha insegnato Immunologia. Parla con soddisfazione di questa cittadina, un po' in alto rispetto a Tromsø centro, con vari edifici dove sono dislocate «sette facoltà, tra discipline umanistiche e

scientifiche, più i tre istituti di turismo, sport e biologia. Lo scorso autunno sono arrivati oltre 560 alunni da 30 Paesi. Di solito la Russia batte tutti, ma quest'anno il primato è della Germania». Il dato più interessante è il rapporto Università-mondo del lavoro. Secondo l'ultimo report, «il 90% dei laureati ottiene un ottimo posto di lavoro nei primi tre mesi dopo la laurea, il 70% dei quali nel nord della Norvegia», sottolinea Husebekk. Dunque, si rimane nel luogo in cui si studia. Del resto gli stimoli, in termini di ricerca e sviluppo, non mancano: siamo nell'Artico, che vuol dire ambiente, energia, geologia ma anche turismo, pesca, biologia, per citare le discipline e aree di studio più immediate. Allora, dobbiamo prepararci a una corsa all'Artico, questa volta dell'intelletto?

- E.D.C

S. RIPRODUZIONE RISERVATA



RETRICE | Anne Husebekk guida l'Ateneo di Tromsø



La difficoltà di dimostrare l'innovazione

in un mondo che cambia

Solo tre pmi italiane hanno ottenuto i finanziamenti in Fase 2. Perché? Troppo spesso non convince il disegno imprenditoriale

di **Alberto Di Minin**

● L'ampia progettualità e la capacità di inviare alla valutazione di Bruxelles tante proposte, sia in partenariato, sia in solitario non mancano alle aziende italiane. Sono questi gli aspetti positivi che ha caratterizzato la loro partecipazione a Horizon2020, che è però tutta a luci e ombre. Tre sono state le finestre trimestrali dello Sme Innovation Instrument che si sono aperte da giugno a dicembre 2014, e più di 1.200 sono state le proposte italiane.

Altra notizia positiva è che le Pmi italiane si sono sapute distinguere nelle graduatorie della Fase 1 dello strumento, che assegna 50 mila euro a fondo perduto. Finora sono 58 le aziende che stanno ricevendo (con puntualità nei pagamenti) questi contributi, per un totale di circa 3 milioni. Con un po' di ambizione, possiamo auspicarci di avere fino a 200 vincitori italiani ogni anno, per un ammontare complessivo di 10 milioni da spendere in studi di fattibilità e per il perfezionamento di un business plan. Cifre che possono sembrare marginali, ma si tratta anche del biglietto di accesso a quello che la Commissione considera la Champions League dell'innovazione in Europa.

Bruxelles vuole selezionare ogni anno un migliaio circa di imprese in tutta Europa: business proposition aggressive, innovative e scalabili, proiettate a una leadership globale nelle rispettive nicchie di mercato. Tutto ciò, nel disegno della Commissione, avverrà continuando ad accompagnare le aziende, tramite una Fase 2 dello strumento (che assegna fino a

2,5 milioni) e una Fase 3 che faciliterà sinergie con altri programmi comunitari. Inoltre, altri finanziatori e partner industriali potrebbero considerare il valore del bollino di qualità assegnato dalla Commissione ai progetti che superano la selezione. Fenomeno che si sta già concretizzando in Italia, come hanno confermato alcuni vincitori della Fase 1.

Nel percorso di selezione, si iniziano a registrare anche le ombre della partecipazione italiana. A partire dal tasso molto basso di successo delle nostre Pmi. In Fase 1 si aggira intorno al 4,5%, mentre la media europea è pari a 6%, sfiora o supera il 10% in Paesi come Spagna, Irlanda, Israele e Regno Unito.

Ma è la capacità di conquistare i finanziamenti in Fase 2 che genera più preoccupazione. Tre aziende italiane vincitrici (si veda la loro esperienza negli articoli in pagina, ndr) su 70 che hanno presentato domanda sono veramente poche.

Sul tavolo degli imputati c'è anche il funzionamento dello strumento Pmi: ne sono consapevoli. Non voglio però in questa sede prendermela con l'arbitro. Tematiche troppo

stringenti, rapporti di valutazione troppo scarni, sistema di interazione con gli esperti da rivedere sono questioni europee e non solamente italiane. Insieme agli altri delegati nazionali stiamo invitando Commissione ed Easme a essere più coraggiose e tentare strade nuove.

Da Bruxelles sottolineano come i Paesi che meglio si sono preparati allo strumento hanno anche raccolto di più in questi primi mesi. Lo Sme Innovation Instrument è stato un programma ampiamente annunciato dalla precedente Commissione: diversi Paesi avevano da tempo impostato un percorso di selezione e assistenza mirata alle aziende che si preparavano a fare domanda. Programmi finanziati da governi e amministrazioni locali (attingendo anche a risorse comunitarie assegnate su base regionale e nazionale) pensati appunto per creare palestre, con un ottimo ritorno sugli investimenti, se si considerano ad esempio i 17 milioni assegnati in questi mesi al Regno Unito, i 15 milioni alla Francia, i 14 a

Olanda e Spagna.

Siamo dunque partiti in ritardo: non è una novità, ma l'auspicio è che con il tempo si concretizzeranno i piani di sviluppo finanziati in Fase 1 e arriveranno dunque anche in Italia le risorse di Fase 2. Attenzione, perché non è previsto nessun automatismo e dunque anche questo tasso di conversione va monitorato.

Stando però ad alcune autorevoli opinioni raccolte a Bruxelles, c'è dell'altro su cui riflettere. Quello che è mancato alle proposte italiane è stata una convincente dimostrazione del quid imprenditoriale da parte dell'azienda. In altri termini, i progetti pervenuti sono apparsi in molti casi come confenzionati ad hoc per la caccia al finanziamento europeo. Non è questo l'approccio giusto, ha sottolineato più volte la Commissione. Fondamentale nella valutazione di Bruxelles è la credibilità del disegno imprenditoriale messo in campo. Il contributo europeo arriva perché il progetto presentato è considerato ad altissimo potenziale, ma il punto di partenza irrinunciabile è il rischio di impresa che lo Sme Innovation Instrument va ad affiancare e non certo a sostituire. I primi tre vincitori italiani hanno dimostrato la loro volontà di mettersi in gioco e commercializzare le loro idee: il track record di Coelux e Stamtech nel 7° programma quadro e le partnership industriali di Lualdi hanno giocato un ruolo molto importante nel garantire questa credibilità.

Presentare domanda per uno Sme Innovation Instrument non è come comprare un biglietto della lotteria. Questo il messaggio che dobbiamo portare nel rapporto con imprenditori, consulenti, centri di ricerca, oltre che nelle strategie di affiancamento. "Impatto" è la parola chiave di Horizon2020: scienziati, ricercatori e imprese debbono essere credibili nella loro ambizione a contribuire alle grandi sfide della società. Poiché questo non è un risultato scontato, poiché in ogni progetto scientifico e in ogni idea aziendale c'è una componente di rischio, solamente dimostrando di ragionare in maniera imprenditoriale possiamo convincere l'Europa a investire sui nostri progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Di Minin è delegato italiano, Sme & Access to Risk Finance - Horizon2020

Fondi assegnati/1 | **Detriti spaziali** | **Esa**

Una rete per pescare nel mare cosmico

Questa l'idea della Stam di Genova che ora può passare alla simulazione

di **Agnese Codignola**

Una grande rete per raccogliere, come pescandoli nel mare cosmico, i rifiuti spaziali. Questa l'idea vincente alla base del progetto coordinato dalla Stam di Genova, azienda di ingegneria nata nel 1997, oggi con una trentina di dipendenti, che grazie ai fondi ricevuti da Horizon2020 entrerà in una fase operativa, passando dal modello del dimostratore in scala 1:30 a quello in dimensioni reali, da provare in condizioni simulate, prima di avviare la produzione.

Il problema del recupero dei detriti spaziali è ritenuto urgente e non rinviabile: nell'atmosfera terrestre gravitano interi satelliti non più operativi, spesso non più control-

labili, o parti di essi, che costituiscono un pericolo per quelli funzionanti, e che devono essere riportati a terra. Per questo l'Ente spaziale europeo (Esa) e le altre agenzie spaziali hanno posto tra le priorità della ricerca l'ideazione e la realizzazione di strumenti sicuri ed efficienti, e per questo Horizon2020 sponsorizza programmi specifici.

Spiega Roberto Landò, direttore della ricerca di Stam: «Da molti anni l'azienda si occupa di questo settore: il primo brevetto era un riduttore di velocità proprio per veicoli spaziali. Oggi lo spazio è protagonista di un quarto circa dei nostri progetti, e da tempo stavamo lavorando anche su questo particolare aspetto. Avevamo già messo a punto alcuni modelli di reti, preferendo questo ad altri sistemi indicati dall'Esa quali l'arpione o il braccio robotico. Partecipare al bando, in partnership con due aziende polacche che producono l'una simulatori spaziali (Ska Polska) e l'altra sistemi di visione (OptiNav), è stato quindi lo sbocco naturale del lavoro fatto fino a quel momento». Caratteristica dei bandi Horizon2020, cui la Stam ha risposto senza ricorrere ad agenzie di sup-

porto, è proprio quella di cercare di spingere le Pmi a lavorare su brevetti che siano poi effettivamente trasformabili in prodotti che possono stare sul mercato, con quel tanto di concretezza in più che forse mancava nei progetti quadro precedenti, e che si spera faccia la differenza, soprattutto quando l'azienda investe molto in ricerca e sviluppo.

«Il sistema ideato da Stam prevede il lancio di gigantesche reti (uno dei progetti è stato fatto pensando di recuperare Envisat, il più famoso dei relitti spaziali, largo 20 metri, per 8 tonnellate di peso) manovrabili da terra, collegate a una navicella di supporto tramite un cavo che serve anche per il recupero del carico, una volta svolta la missione - spiega Umberto Battista, project manager delle reti di Stam -. La rete trascina con sé quanto catturato e lo custodisce fino a quando non lo libera per farlo disintegrare nell'atmosfera, oppure lo riporta a terra, se i materiali sono pericolosi o comunque se si ritiene preferibile la dismissione pilotata».

Le reti dei primi modelli sono in nylon, ma dovendo ora realizzare il dispositivo in dimensioni reali, saranno presto sperimentati anche il kevlar e la fibra di carbonio, al fine di trovare i materiali migliori in condizioni molto simili a quelle operative. La maneggevolezza è assicurata da pesi posti ai quattro angoli, e da appositi eiettori che liberano la rete una volta individuato l'oggetto da catturare. Nelle prossime settimane si terranno in Polonia le prime prove con reti in formato reale e simulatori specifici.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi assegnati/2 | Fibre naturali | Marchio Ecolabel

Porte ecosostenibili e fonoassorbenti

La Lualdi ha investito nell'ecoedilizia, settore alla ricerca di innovazioni

Design italiano e materiali ecosostenibili sono gli elementi che hanno assicurato la vittoria alla Lualdi, azienda leader nel settore della produzione di porte, vincitrice del prestigioso premio per il design industriale Compasso d'oro nel 2014.

La Lualdi, insieme a un'azienda slovena e una tedesca, ha infatti ottenuto un finanziamento Horizon2020 per realizzare porte con pannelli fonoassorbenti in materiali innovativi, a basso impatto ambientale, da impiegare nella riqualificazione degli immobili o nella costruzione di stabili che rispettino le più moderne esigenze e tendenze in materia di comfort ed ecosostenibilità. In particolare, porte di questo genere sono molto richieste, oltretutto per le abitazioni, per le scuole, gli ospedali, gli edifici pubblici e

privati e ovunque vi sia la necessità di un isolamento acustico che rispetti le normative vigenti e che assicuri tutto il comfort necessario.

Spiega Pierluigi Lualdi, direttore della ricerca: «Il finanziamento europeo è un riconoscimento al lavoro fatto negli ultimi anni e agli investimenti in ricerca cui l'azienda ha sempre dedicato grandi risorse. Da tempo lavoriamo su nuovi materiali semisintetici, realizzati in parte con fibre naturali la cui produzione sia certificata. Inoltre da tempo le ricerche di mercato indicano forti carenze in alcuni prodotti realmente innovativi per l'edilizia ecosostenibile, tra i quali, appunto, le porte. Per questo abbiamo pensato di investire nel settore specifico».

Inoltre la Lualdi, nel 2009, in un momento di crisi fortissima del settore dell'edilizia, ha inaugurato un nuovo insediamento produttivo, che accorpava i due precedenti, e la cui gestione è improntata alla massima flessibilità e all'efficienza della lavorazione. La scelta è stata quella di continuare a investire in Ita-

lia, puntando tutto sull'innovazione dei prodotti e degli impianti atti a realizzarli.

Quando sono usciti i bandi di Horizon2020, l'azienda si è trovata dunque pronta, in una posizione privilegiata, rispetto ad altre aziende, proprio perché, avendo investito in ricerca e in strutture e processi produttivi, aveva già svolto una parte importante del lavoro che la porterà presto a realizzare le nuove porte. E non è tutto. Ancora Lualdi: «Il nostro progetto garantisce l'ecosostenibilità e l'altissima qualità di tutto il processo produttivo, grazie anche alle partnership europee, dalla selezione delle fibre naturali alla realizzazione dei semilavorati fino alle porte finali. Non a caso, le nuove porte fonoassorbenti avranno tutte il marchio Ecolabel».

Tutta la filiera, precisa ancora Lualdi, è stata ideata pensando anche al contenimento dei costi e in generale all'efficienza di sistema, economica, energetica e produttiva; per reperire le competenze più appropriate l'azienda ha fatto ricorso a un'agenzia di servizi specializzata nella partecipazione a questo genere di bandi, la Europartner.

Per tutti questi motivi oggi l'azienda è pronta a conquistare nuove quote di un mercato che è sempre più esigente e attento alle problematiche ambientali e che, al tempo stesso, continua a chiedere, al di là della crisi, il design e la qualità italiane. (a. cod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi assegnati/3 | Benessere psicofisico | Fototerapia

Uno squarcio di cielo dalle false finestre

La startup Coelux ha già avuto ordinazioni da tutto il mondo

● I benefici della luce naturale sul benessere psicofisico, sull'ansia, sullo stress, sulla depressione e perfino sul sistema immunitario sono stati dimostrati da molti anni al di là di ogni dubbio, al punto che, nei Paesi dove le giornate di sole sono troppo poche, si pratica la fototerapia, con lampade che cercano di riprodurla.

Ma ora un'idea italiana, nata dalla startup Coelux dell'Università dell'Insubria di Lomazzo (Como), si spinge molto oltre, proponendo false finestre che restituiscono la luminosità solare in ogni suo aspetto.

Presentate da meno di un anno, le false finestre hanno già riscosso interesse e ordinazioni da tutto il mondo (oltre 1.500 solo nelle settimane seguenti la presentazione), compresi Paesi meno scontati come alcuni Emirati e Paesi africani, nei quali il

caldo costringe le persone in certe stagioni a restare al chiuso, fino a far nascere la necessità di pensare a una produzione su larga scala, per ottenere la quale l'azienda ha chiesto - e ottenuto - il finanziamento Horizon2020.

Spiega Paolo Di Trapani, ceo di Coelux e docente della stessa Università: «Ciò che rende la luce naturale unica non è soltanto l'illuminazione del Sole, che noi riusciamo a riprodurre con un proiettore innovativo che scompone e ricompone le radiazioni luminose fino a ricostruire una luce quasi indistinguibile da quella vera, ma anche l'ombra. Quest'ultima, all'aria aperta, è azzurrina, perché attraversa appunto l'aria, e conferisce all'ambiente la sua dimensione spaziale. Ebbene: abbiamo ottenuto anche l'ombra naturale, facendo passare la luce che esce dal proiettore attraverso un materiale realizzato con due nanomateriali diversi (uno che funziona da gabbia e un altro che ha le caratteristiche chimicofisiche ideali per il nostro scopo) compattati in uno spessore di pochi millimetri, che riproducono l'ef-

fetto dell'aria. Infine, abbiamo conferito al tutto la giusta profondità con un apposito dispositivo ottico, perché il cielo, dall'occhio umano, viene percepito come irraggiungibile e non come vicino. Il risultato è la visione di una luce che sembra perdersi all'infinito, come accade di percepire osservando un cielo limpido in una giornata di sole».

Le false finestre sono state ideate per essere zenitali, cioè montate sul soffitto, come uno squarcio di cielo nelle stanze cieche, e i test effettuati su volontari (già 200 quelli che hanno partecipato alle prove) hanno dimostrato che l'occhio umano non riesce quasi a cogliere differenze tra queste finestre e quelle vere.

Le finestre Coelux possono essere impiegate in tutti quegli ambienti che non ricevono luce diretta; per il momento rappresentano un cielo azzurro e illuminato dal sole, ma nulla vieta, almeno in teoria, che in futuro possano offrire scenari anche diversi come un paesaggio. Le caratteristiche della luce e dell'ombra, inoltre, sono determinate prima dell'accensione e restano stabili, non seguono l'evoluzione della giornata, anche se dal punto di vista tecnico questo non comporterebbe particolari difficoltà.

Il successo di Coelux è tutto italiano: l'azienda infatti non ha partner in Europa, e ciononostante è arrivata prima, come punteggio, tra i 70 partecipanti alla richiesta specifica. (a. cod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

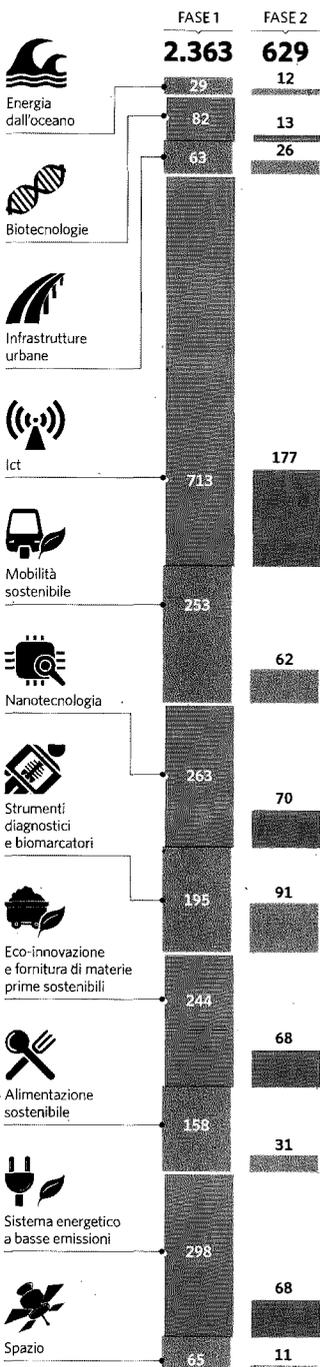
LE OPPORTUNITÀ PER LE PMI IN HORIZON 2020

All'interno della cornice Horizon2020, c'è uno specifico strumento dedicato alle piccole e medie imprese che ha lo scopo di valorizzare il loro potenziale innovativo rendendo i meccanismi di finanziamento più semplici

NUMERO DI PROPOSTE RICEVUTE PER TIPOLOGIE

FASE 1 "Studio di fattibilità" (proof-of-concept)
Si valuta la fattibilità tecnico-scientifica e il potenziale commerciale della nuova idea al fine di sviluppare un progetto di innovazione con l'aiuto di una borsa forfettaria di 50.000 € (durata 6 mesi)

FASE 2 "Innovazione" (sviluppo e dimostrazione)
Sviluppa l'idea imprenditoriale in un prodotto, servizio o processo innovativo con un finanziamento dell'ordine di 500mila € fino a 2,5 milioni (durata 12/24 mesi)



AREA DI INTERESSE

- Ict
- Nanotecnologie, materiali, biotecnologie, manifatturiero
- Spazio
- Salute, cambiamento demografico e benessere
- Sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e marittima e bioeconomia
- Energia pulita, sicura ed efficiente
- Trasporti intelligenti, ecologici e integrati
- Sostenibilità climatica, ambientale, efficienza delle risorse e materie prime
- Patrimonio culturale e inclusione sociale
- Sicurezza della società



- * **Leit** TECNOLOGIE ABILITANTI E DI LEADERSHIP INDUSTRIALE
- Ict
- Spazio
- Nanotecnologie, materiali, processi e biotecnologie
- ** **Sfide sociali**
- Salute
- Agrofood e bioeconomia
- Energia
- Trasporti
- Ambiente e cambiamento climatico
- Europa in un mondo che cambia
- Sicurezza

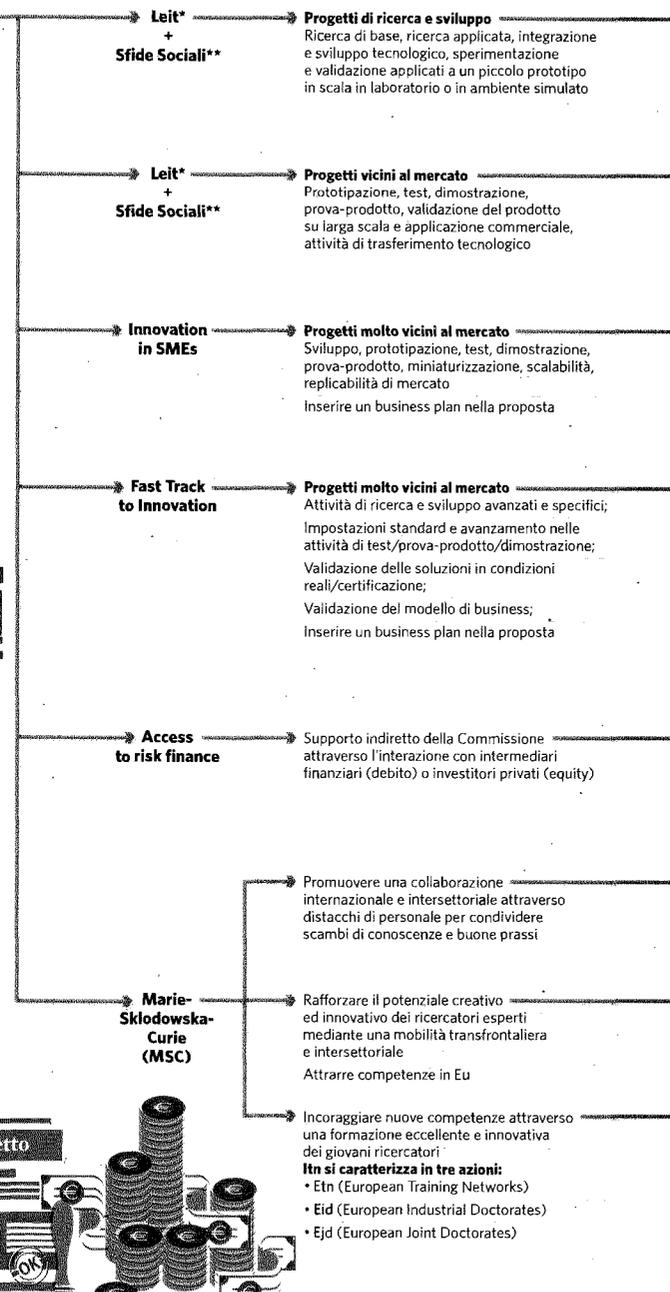
LE STRUTTURE DI SUPPORTO PER LA PARTECIPAZIONE A HORIZON 2020

National Contact Point
<http://www.apre.it/ricerca-europea/horizon-2020/ncp/>

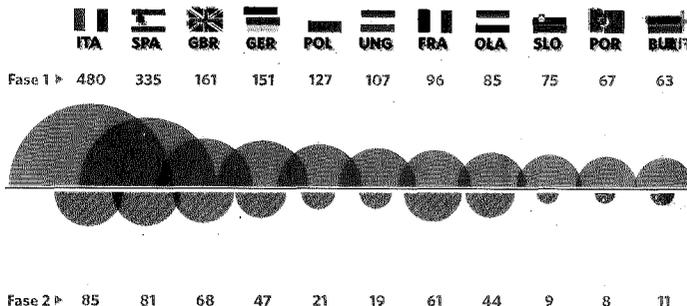
Enterprise Europe Network (SME Instrument)
<http://een.ec.europa.eu/>
<http://www.enterprise-europe-network-italia.eu/>

WORK PROGRAMME DI RIFERIMENTO

CARATTERISTICHE DEL PROGETTO



NUMERO DI PROPOSTE RICEVUTE PER PAESE



In collaborazione con Antonio Carbone, National Contact Point PMI Horizon 2020 - APRE - Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea

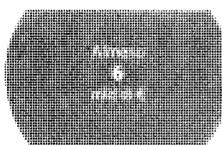
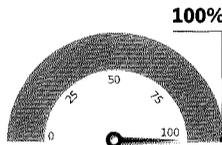
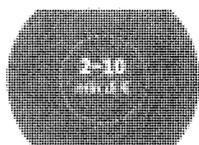
STRUMENTO DI FINANZIAMENTO

CONTRIBUTO COMUNITARIO

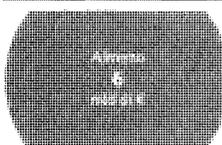
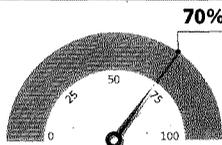
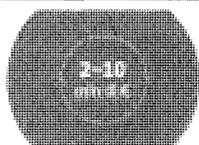
% DI FINANZIAMENTO

BUDGET 2014 - 2020

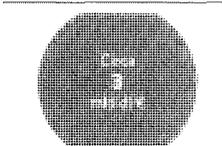
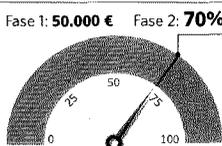
➔ **Research and Innovation Actions**
Logica collaborativa e partenariato transnazionale: min 3 partner da 3 Stati Ue o Associati
Approccio "top-down"



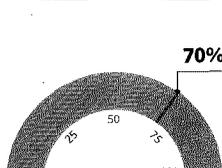
➔ **Innovation Actions**
Logica collaborativa e partenariato transnazionale: min 3 partner da 3 Stati Ue o Associati
Approccio "top-down"



➔ **SME Instrument**
Supporto a singola azienda ammissibile
Prevalentemente "bottom-up"
Servizi di mentoring & Coaching
Call sempre aperta



➔ **Fast Track to Innovation**
Logica collaborativa e partenariato transnazionale: min 3 e max 5 partner a 3 Stati Ue o Associati
Approccio "bottom-up"
Obbligatorio coinvolgimento del mondo industriale (2 su 3/4 partner oppure 3 su 5 oppure 60% del budget progettuale all'industria)
Commercializzazione entro 36 mesi dall'inizio del progetto
Call sempre aperta



➔ **Access to risk finance**



Da stabilire con intermediario finanziario (Banche, banche promozionali, commerciali, ecc.) oppure con investitore privato (fondi di investimento, venture capital, business angel, ecc.)

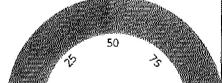


➔ **Research and Innovation Staff Exchange (Rise)**
Approccio "bottom-up"
Min 3 organizzazioni da 3 Stati (di cui 2 Stati Ue o Associati)



➔ **Individual Fellowships (If)**
Approccio "bottom-up"
(Es: Pmi ospita/recluta il ricercatore esperto)

Contributo basato su costi unitari

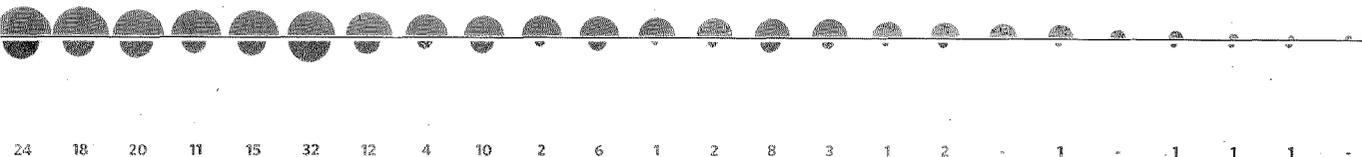
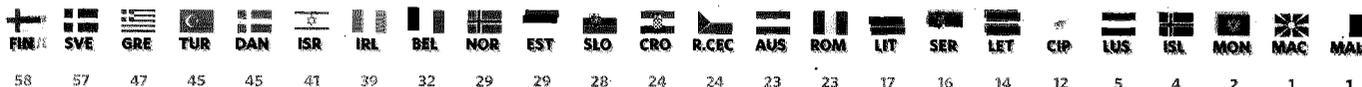
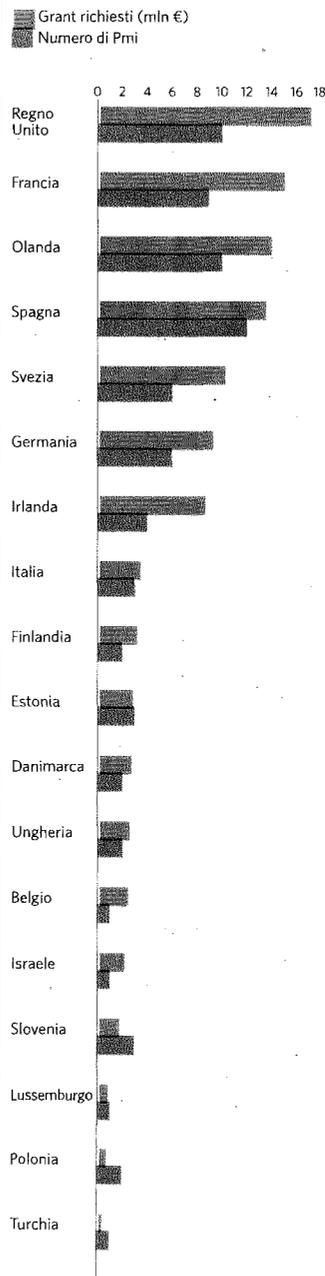


➔ **Innovative Training Networks (Itn)**
Approccio "bottom-up";
Etn: min 3 organizzazioni da 3 Stati Membri o Associati
Eid: min. 1 Accademia + 1 Non Accademia da 2 Stati Membri o Associati
Ejd: min 3 Accademia da 3 Stati Membri o Associati



I BENEFICIARI DEI GRANT

La Commissione ha ricevuto 580 proposte di progetti che hanno coinvolto 785 Pmi per la Fase 2. Di queste ne sono state selezionate 132, pari al 45,5%



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il pasticcio dei brevetti universitari Atenei in rivolta, dietrofront di Renzi

L'Iit di Genova: non devono darceli. A noi serve creare start up

Andrea Bonzi
ROMA

LA 'MANINA' che li ha scritti non si sa di chi sia. Ma i due articoli sulla 'privatizzazione' dei brevetti delle Università non sono passati inosservati, facendo andare su tutte le furie il mondo accademico. Le misure - contenute nel pacchetto *Investment compact* approvato nell'ultimo Cdm - affidano all'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova la gestione dei brevetti degli atenei e degli enti di ricerca, espropriando di fatto l'autonomia delle Università. Il governo sembra aver già ingranato la marcia indietro, ma il pasticcio dovrà essere corretto per via parlamentare, quando il decreto passerà alle Camere per la conversione in legge. E dunque la vicenda non può dirsi conclusa.

Il primo a lanciare l'allarme è stato Maurizio Sobrero, candidato a rettore dell'Alma Mater di Bologna («Attenzione, ci stanno scippando i brevetti») e ieri a fare la voce grossa sono stati il presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru), Stefano Paleari, e il numero uno del Consiglio nazionale della ricerca (Cnr), Luigi Nicolais, che hanno preso carta e penna per scrivere al

premier Matteo Renzi.

Secondo le 'Misure urgenti per il settore bancario e gli investimenti', l'Iit dovrebbe diventare una sorta di ufficio di collocamento per i brevetti «sistematizzandone a scopi informativi e di vendita - dicono Nicolais e Paleari, riportando il testo - i risultati della ricerca scientifica e tecnologia svolta negli enti pubblici». Una formula inaccettabile, «lesiva moralmente e materialmente degli Atenei e degli enti di ricerca».

LA COSA curiosa è che neanche a Genova sono contenti. Tutt'altro. «Vuol dire chiuderci - taglia corto Roberto Cingolani, direttore scientifico della Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia di Genova - O meglio, snaturarci completamente: noi facciamo ricerca, e trasformarci in una sorta di Agenzia del trasferimento tecnologico significa cambiare completamente quello che stiamo facendo». Cingolani confida che si sia trattato di «un incidente». E sottolinea: «Vi garantisco che non ci fanno un regalo». L'Iit aveva chiesto altro, ovvero «la possibilità di partecipare direttamente alle start up create dai propri ricercatori». Va ricordato che l'Iit, specializzato nella ricerca robotica, è retto da una Fondazione istituita nel 2003, segue indirizzi pubblici ma ha regole meno rigide degli enti

di proprietà dello Stato ed è finanziata anche con soldi privati. Torna la domanda. A chi giova? «Non lo so - alza le spalle Manuela Ghizzoni, deputata Pd a capo della Commissione Cultura che, tra i primi, ha rilanciato l'allarme di Sobrero - Il ministero dell'Università sostiene di non averne preso parte, per cui bisognerebbe chiedere al Ministero del Tesoro o a quello dello Sviluppo Economico». Ci proviamo, ma individuare la 'manina' resta una chimera.

PASSO successivo allora. Visto che si sono arrabbiati tutti - anche l'Iit che, sulla carta, poteva beneficiare di nuove risorse per svolgere i compiti in più -, cosa ha intenzione di fare il governo? «I tempi sono stretti per stralciare il provvedimento prima della pubblicazione in Gazzetta ufficiale, lo faremo correggere dalle Camere», replica Francesca Puglisi, responsabile Scuola della segreteria nazionale Pd.

La volontà del premier, però, sarebbe ferma: «Appena visto l'allarme lanciato da Sobrero - assicura Puglisi - ho telefonato a Renzi, gli ho spiegato la questione e lui non ha avuto dubbi: va stralciata. Tra l'altro è in netto contrasto con le parole sulla libertà e l'autonomia delle Università che lui stesso ha usato aprendo l'anno accademico a Bologna».

LA RETROMARCIA

La senatrice Puglisi (Pd):

«Ho sentito il premier, in Parlamento cambieremo»



% In cifre

“ Una misura contestata



1.400 ricercatori

La Fondazione Istituto italiano di tecnologia conta 1.400 tra prof e ricercatori, con un'età media di 33 anni e mezzo. Il 44% proviene da 50 nazioni diverse

Secondo i vertici della Crui e del Cnr, le misure contenute all'interno dell'Investment compact è «gravemente lesiva dell'autonomia delle Università e degli enti pubblici di ricerca»

100 milioni di euro

Secondo quanto stabilito dalla legge 326 del 2003, l'Istituto gode di un finanziamento di 100 milioni l'anno da parte dello Stato italiano.

Critiche arrivano anche dall'Istituto italiano di tecnologia: «Rischia di snaturarsi la nostra missione, che è quella di fare ricerca», sostiene il direttore scientifico Roberto Cingolani

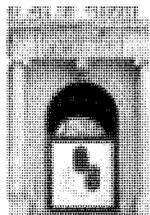
8 start up

L'istituto ha già registrato 300 brevetti, ha prodotto 5.000 pubblicazioni e ha dato l'avvio a 8 aziende start up: su queste a Genova si chiede di puntare di più



Lunedì all'Ara Pacis la conferenza per la formazione di artisti e musicisti

Lancio per la facoltà delle Belle Arti



L'evento

L'Italia vuole investire nella formazione: il dibattito alla presenza della direttrice dell'Accademia Belle Arti, Tiziana D'Achille

Chiamata alle Arti: le Accademie rispondono. Finalmente qualcosa sembra muoversi nella battaglia pluridecennale per una riforma universitaria delle Accademie di Belle Arti che non si compie mai. Se ne parlerà lunedì nella Giornata nazionale di incontro delle Accademie di Belle Arti (dalle 9,30 alle 13) all'Auditorium del Museo dell'Ara Pacis, a pochi passi dalla prestigiosa sede dell'Accademia in via di Ripetta. È una iniziativa fortemente voluta dalla Conferenza dei Direttori delle Accademie italiane per sottolineare l'eccellenza di istituzioni di alta formazione che rappresentano il corrispettivo della Royal Academy of Arts di Londra e dell'Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts di

Parigi. Il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini ha formato un gruppo di lavoro denominato «Cantiere AFAM» che ha pubblicato un documento dal titolo eloquente: «Chiamata alle Arti».

È in gioco, come dice il sottotitolo del documento, «L'investimento che l'Italia deve fare nella formazione di artisti e musicisti» del futuro. Ed ora tocca alle Accademie fare proposte e pareri di riforma, per rilanciare a pieno titolo la loro azione formativa e culturale. L'obiettivo è quello della definizione di un documento unitario delle Accademie di Belle Arti per una necessaria Riforma del settore a quindici anni di distanza dalla Legge n.508/99 che non ha ancora tro-

vato una completa attuazione. Questioni fondamentali come l'internazionalizzazione, l'autonomia, l'offerta formativa, il reclutamento dei docenti, la Ricerca, i contatti con le imprese e il mondo del lavoro devono trovare risposte efficaci in tempi brevi, anche per un definitivo allineamento del Sistema dell'Alta Formazione Italiano con le Istituzioni Europee.

«È una battaglia - dice Tiziana D'Achille, direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Roma - che va avanti da decenni. Anche noi, come avviene nel resto d'Europa, dovremmo diventare Facoltà universitarie di Belle Arti, mantenendo la nostra identità».

Speriamo che se ne accorgano il Governo e il Parlamento.

Gabriele Simongini



Le vie della ripresa

IL CONTENZIOSO

Arretrato pesante

Oltre 240mila i fascicoli aperti nei tribunali mentre nelle Corti d'appello sono 60mila

Le richieste degli imprenditori

Confindustria: valutazione positiva ma ampliare la portata della conciliazione

Il Jobs act «divide» le cause di lavoro

Addio al rito Fornero ma solo per chi sarà assunto con il nuovo contratto a tutele crescenti

Francesca Barbieri

«Un doppio binario per le liti di lavoro in materia di licenziamento: è quello che si verrà a creare con l'entrata in vigore del decreto sul contratto a tutele crescenti, ora all'esame delle Commissioni parlamentari. Per i nuovi assunti a tempo indeterminato non ci sarà la conciliazione obbligatoria in caso di recesso e non si applicherà il rito "Fornero" nel caso in cui il contenzioso approdi in aula. Regimi che, invece, continueranno a interessare i "vecchi" dipendenti nelle aziende con oltre 15 addetti. In un futuro non troppo lontano, quindi, potranno verificarsi casi in cui lo stesso fatto contestato a diversi lavoratori - ad esempio una rissa, o un furto in ufficio - se il testo del decreto non subirà modifiche verrà giudicato con due cause distinte, perché sottoposte a riti diversi, da due giudici e con l'applicazione di differenti modalità».

Il tentativo di fare pace

Una prima differenza riguarda la conciliazione: se il recesso è per motivi economici, ai vecchi assunti nelle imprese con più di 15 dipendenti si applica la procedura di conciliazione preventiva alla direzione territoriale del lavoro. Per i "nuovi" arriva la conciliazione

espressa che prevede indennizzi prefissati e incentivi fiscali, o comunque le parti possono raggiungere un accordo al termine di una libera trattativa. Una novità accolta positivamente dalle imprese «per evitare il possibile contenzioso giudiziario successivo al licenziamento» si legge nell'audizione di Confindustria alle Commissioni lavoro di Camera e Senato, che potrebbe essere resa più efficace prevedendo, ad esempio, che «il datore di lavoro possa offrire al lavoratore un'ulteriore somma, a titolo di transazione "generale" per definire ogni altra questione derivante dal rapporto di lavoro», come l'inquadramento, gli orari, le ferie e i permessi. Ed evitare così il proliferare di cause, dando una boccata d'ossigeno ai tribunali del lavoro che sono sempre in affanno. Anche se il picco del 2012 può dirsi superato (quasi 300mila dossier da smaltire nei tribunali e oltre 60mila nelle Corti d'appello), l'arretrato resta vicino ai livelli di guardia. Una "pendenza" per il 2014 (dati registrati a giugno) di 242mila fascicoli aperti in materia di lavoro e pubblico impiego nei tribunali ordinari e di circa 60mila alle Corti di appello, secondo le elaborazioni del Sole 24 Ore sui dati della direzione generale di statistica del ministero di Giustizia.

I trend dell'ultimo anno evidenziano un calo del 10% delle pendenze in primo grado e del 5% di quelle in secondo grado, anche se in alcuni grandi tribunali i flussi sono più o meno costanti. «A Milano - spiega il presidente di sezione Piero Martello - un terzo delle cause che arrivano in tribunale è di lavoro e i licenziamenti sono in media 150 al mese. Con grande sforzo dei giudici riusciamo a mantenere una durata media dei procedimenti di poco superiore ai cinque mesi».

Allargando l'orizzonte al 2010, poi, i trend sono altrettanto preoccupanti: ad esempio le pendenze nei tribunali per il lavoro privato calano dell'8%, mentre quelle per il pubblico aumentano del 4% (si veda l'infografica sottostante).

Rito Fornero sotto accusa

E non sembra aver prodotto passi in avanti, l'avvio del rito speciale introdotto dalla riforma Fornero per i licenziamenti ex articolo 18. La corsia privilegiata riservata a queste cause - poche migliaia - da un lato ha permesso decisioni più rapide, ma dall'altro ha allungato i tempi degli altri processi e ha costretto i magistrati a un lavoro extra sui riti sommari, che rappresentano il primo step del processo "Fornero". Questo rito continuerà

a sopravvivere per i vecchi dipendenti, mentre per i nuovi torneranno ad applicarsi le regole ordinarie del processo del lavoro (articolo 414 del Codice di procedura civile).

«L'abolizione per i nuovi assunti - commenta Carla Musella, presidente di sezione a Napoli - sembra coerente con la tendenziale riduzione della reintegra nel posto di lavoro delineata dalla riforma». Da Bologna il giudice Giovanni Benassi sottolinea che «il rito Fornero è molto complesso e crea problemi a non finire: continuerà ad applicarsi al lavoro pubblico e a quello privato per il lavoratore anti-riforma; il rito ordinario, invece, sarà applicabile a una fascia limitata di lavoratori, con un'evidente disparità di trattamento».

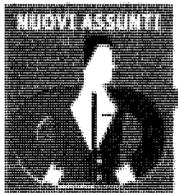
Rincarica la dose Enrico Ravera, presidente a Genova: «Il rito Fornero dovrebbe essere abolito perché ha introdotto incertezze processuali di non poco conto: ad esempio non si sa ancora dopo due anni se il giudice della fase di opposizione possa essere o meno quello della fase sommaria e se il rito possa essere utilizzato in accertamento dal datore di lavoro. La soluzione è quindi del tutto positiva ed è auspicabile che venga estesa anche ai licenziamenti di chi è stato assunto prima del Jobs act».

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Vecchi e nuovi riti a confronto

Le regole applicabili alle cause di lavoro sui licenziamenti individuali nel settore privato



1 I TENTATIVI DI FARE PACE

Prima del licenziamento individuale

Se il recesso è per "motivo economico", si applica la procedura di conciliazione preventiva (articolo 6 legge 604/66, come modificata dalla legge 92/2012)

Dopo il licenziamento

Impugnazione stragiudiziale entro 60 giorni: le parti possono raggiungere un accordo conciliativo, al termine di una libera trattativa

MEDIAZIONE

60 GG

Non si applica alcuna procedura di conciliazione preventiva, quale che sia il motivo del recesso

Impugnazione stragiudiziale entro 60 giorni: le parti possono raggiungere un accordo conciliativo al termine di una libera trattativa, oppure utilizzare la nuova procedura di "conciliazione espressa"*

2 IL GIUDIZIO

Termini	Regole applicabili	Come si presenta la domanda	Decisione
La causa va aperta entro 180 giorni dopo l'impugnazione stragiudiziale	Si applica il rito Fornero	Ricorso in cui sono sommariamente indicati i fatti, senza specifiche decadenze	Ordinanza, immediatamente esecutiva

APERTURA CAUSA

180 GG

La causa va aperta entro 180 giorni dopo l'impugnazione stragiudiziale	Si applicano le regole ordinarie del processo del lavoro	Ricorso contenente, a pena di decadenza, documenti e prove	Sentenza, immediatamente esecutiva
--	--	--	------------------------------------

3 IMPUGNAZIONI

Ordinanza sommaria	Appello	Cassazione
Ricorso al giudice di primo grado entro 30 giorni dalla pubblicazione	Reclamo entro 30 giorni dalla comunicazione o notifica della sentenza di primo grado	Ricorso entro 60 giorni dalla comunicazione o dalla notificazione della sentenza
30 GG	30 GG	60 GG
GIUDICE	APPELLO	CASSAZIONE
Non si svolge la fase sommaria	Ricorso entro 6 mesi dalla comunicazione della sentenza (30 giorni, in caso di notificazione)	Ricorso entro 6 mesi dalla comunicazione della sentenza (60 giorni, in caso di notificazione)
	180 GG	180 GG

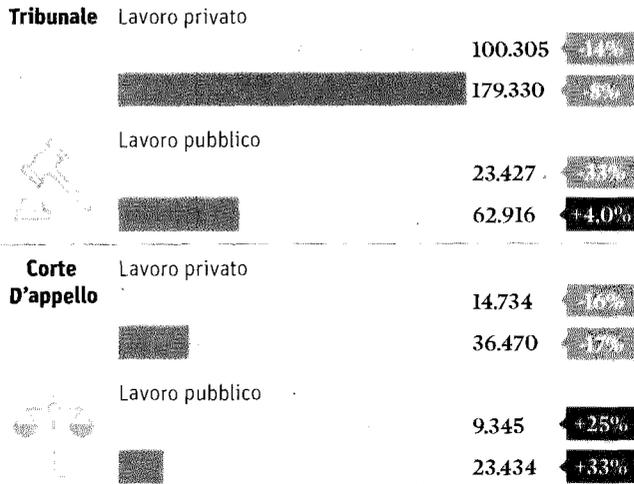
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La fotografia del contenzioso

Le nuove liti «sopravvenute» e quelle «pendenti». Dati 2014 (periodo giugno 2013-giugno 2014*) e variazione sul 2009/2010

Nuove cause nell'anno giudiziario

■ Cause da esaminare alla fine dell'anno giudiziario



*dati provvisori. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati ministero della Giustizia -direzione generale di statistica

Le vie della ripresa

I TREND DEL MERCATO

Tendenza positiva

Si prevede una crescita del 18% rispetto allo stesso periodo del 2014: 6mila posti in più

Sul territorio

A mostrare i segnali più incoraggianti il Nord -Est e, nel Sud, Campania e Puglia

Giovani e occupazione, spiragli nelle assunzioni

Oltre 40mila reclutamenti aperti nel primo trimestre

Francesca Barbieri

Da un lato si lavora al *re-styling* della Youth Guarantee per rimediare al flop del primo anno del programma che punta a trovare un lavoro ai giovani. Dall'altro al decreto delegato del Jobs act per rivedere l'impianto delle politiche attive e creare un'Agenzia nazionale per l'impiego. Il cantiere è aperto per risolvere l'occupazione e dai numeri arrivano, un po' a sorpresa, i primi spiragli positivi. Anche se la cautela è d'obbligo, si intravedono, dopo molti dati foschi, segnali di possibile miglioramento dello scenario per i giovani.

Le imprese prevedono infatti di ricominciare ad assumere, in particolare under 30. Oltre 40mila posizioni aperte per i giovani, programmate sulla carta nei primi tre mesi dell'anno, e ben 36.500 andrebbero a ricoprire ruoli di media durata e non stagionali. Mai così bene da tre anni. Si tratta di una crescita del 18% rispetto allo stesso periodo del 2014 (+21,9% per le sole assunzioni non stagionali), l'equivalente di oltre 6mila posti di lavoro in più e che conferma il trend che già si delineava nella seconda parte del 2014. Dalla fotografia scattata dal centro studi Datagiovani sul sistema infor-

mativo Excelsior di Unioncamere emerge anche un aumento della quota di "annunci" diretti ai giovani (30,3% rispetto al 28% del 2014) che crescono, di conseguenza, a ritmi più sostenuti rispetto alla media.

Ma quali sono le figure più ricercate? A svettare nella top ten sono cuochi e camerieri (4.250 nuovi posti, +43% sul 2014), ma in forte crescita sono anche ingegneri e architetti (+42% per 1.120 posizioni aperte) e gli operai metalmeccanici (+56% per circa 2.500 posti).

Sul territorio - mettendo sotto la lente solo le assunzioni non stagionali - sono le realtà del Nord-Est a mostrare i segnali più incoraggianti: con circa 9mila ingressi programmati si tratta di un incremento del 30% rispetto al primo trimestre 2014. Va evidenziato in particolare il caso del Veneto, dove a fronte di un aumento del 2% delle previsioni di assunzione totali affianca il +21% delle posizioni lavorative per under 30. Nel Mezzogiorno, solamente Campania e Puglia mostrano aspettative così favorevoli per i giovani, ma i segni negativi di Sicilia e Calabria rendono il Sud l'area a minore spinta di nuove opportunità di lavoro.

E presto dunque per cantare vittoria, soprattutto perché la

partita si giocherà nei prossimi mesi quando verrà misurata l'efficacia del contratto a tutele crescenti previsto dal Jobs act e del bonus assunzioni della legge di Stabilità. In più, entreranno in vigore i due decreti appena varati dal ministero del Lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 23 gennaio) e trasmessi alla Corte dei conti per la registrazione, che allargano il raggio d'azione della Youth Guarantee anche all'apprendistato professionalizzante per quanto riguarda la misura che incentiva le assunzioni.

Un ruolo-chiave sarà poi giocato dalla riforma delle politiche attive del lavoro (che troverà posto in uno dei decreti delegati del Jobs act), tallone d'Achille del nostro Paese sullo scacchiere europeo. L'Italia destina l'1,61% del Pil ai sussidi passivi di sostegno al reddito, ma quasi nulla ai servizi per l'impiego e appena lo 0,35% alle politiche attive, mentre gli altri big della Ue spendono, in termini relativi, dalle quattro alle dieci volte più di noi in servizi per l'impiego e circa il doppio in politiche attive.

«Il problema italiano - spiega Francesco Giubileo, ricercatore di sociologia all'università di Milano Bicocca - non è la regionalizzazione delle politiche attive, ma la totale assenza di stru-

menti valutativi dei servizi pubblici per l'impiego in Italia. Il nostro paese è l'unico in Europa che non raccoglie nessun dato sulle prestazioni, ma soprattutto non applica sanzioni nei confronti dei propri operatori inadempienti o incompetenti». Certo, sul territorio ci sono anche casi virtuosi: il modello della formazione duale in Trentino-Alto Adige, o il sistema della dotte unica in Lombardia, gli stage con rimborso spese obbligatorio (e cofinanziato) della Toscana, indicato come esempio virtuoso dall'Unione europea, o le più recenti esperienze della staffetta generazionale in Piemonte e del contratto di ricollocazione nel Lazio.

«La nuova Agenzia nazionale - commenta Maurizio del Conte, docente di diritto del lavoro alla Bocconi e consulente giuridico di Palazzo Chigi per la stesura del Jobs act - dovrebbe servire a superare la frammentazione delle politiche per l'impiego, che devono essere indirizzate e coordinate a livello centrale con l'individuazione non solo dei livelli essenziali delle prestazioni ma anche orientando i modelli di intervento a partire dalle esperienze che, proprio sui territori, hanno dimostrato di produrre i migliori risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori. Il Governo studia la correzione di rotta Contratti di solidarietà verso la copertura al 70%

**Gianni Bocchieri
Matteo Prioschi**

L'integrazione salariale garantita dalla Cigs ai contratti di solidarietà potrebbe essere del 70% nel 2015, mantenendosi quindi sullo stesso livello dell'anno scorso. Alla Camera sono infatti stati presentati due emendamenti al decreto Milleproroghe che vanno in questa direzione e probabilmente ne arriverà uno anche del Governo.

Il contratto di solidarietà di tipo A, introdotto dal Dl 726/1984, prevede l'erogazione della cassa integrazione straordinaria a copertura del 60% ore di lavoro non effettuate. Dal 2009 al 2013, però, tale integrazione è stata portata all'80%, mentre l'anno scorso, in base a quanto stabilito dal comma 186 della legge 147/2013, è scesa al 70 per cento. Per quest'anno l'integrazione non è stata prorogata né con la legge di stabilità 2015 né con il Dl Milleproroghe: quindi per il momento i contratti di solidarietà possono contare su un'integrazione al 60 per cento. Tuttavia sono stati presentati due emendamenti a firma di alcuni deputati del Pd: uno estende l'integrazione al 70% per tutto il 2015 ma non prevede copertura finanziaria; l'altro per il solo primo semestre, con copertu-

ra di 25 milioni di euro.

La situazione potrebbe però essere risolta da un emendamento a cui sta lavorando il Governo che prevede la conferma dell'integrazione al 70% con una copertura di 50 milioni di euro a carico del Fondo per l'occupazione.

In compenso, con la nota del 15 gennaio, la direzione generale degli ammortizzatori sociali e degli

L'INTERVENTO

Presentati due emendamenti al decreto legge «milleproroghe»
In arrivo anche una proposta dell'Esecutivo

incentivi all'occupazione del ministero del Lavoro, ha reso noto alle aziende che, a partire da quest'anno, per mancanza di risorse, non potranno più accedere al contributo per i contratti di solidarietà di tipo B, quelli rivolti alle imprese che non hanno accesso alla cassa integrazione. A seguito degli accertamenti contabili annuali, il ministero, valutata l'assenza di un rifinanziamento dei contratti di solidarietà (per il 2014 erano stati stanziati 40 milioni di euro) ha sta-

bilito l'improcedibilità delle domande fino a questo momento presentate per i contratti di solidarietà stipulati.

La notizia, preceduta da una comunicazione sul sito ministeriale di sospensione delle attività relative ai contratti di solidarietà, ha creato allarme, in quanto il contratto di solidarietà è sempre più utilizzato dalle aziende che non possono fruire di altri ammortizzatori sociali in vigenza del rapporto di lavoro.

Lo scorso anno, in una situazione analoga, il ministero accoglieva le domande di contratti di solidarietà con riserva (al riguardo era stato pubblicato sempre dal ministero un avviso il 25 settembre), salvo poi non ammetterle per carenza di fondi.

Appare una contraddizione che l'indebolimento operato dal mancato rifinanziamento dei contratti di solidarietà avvenga contestualmente al loro rilancio nei criteri di attuazione della legge delega sul lavoro, la quale prevede, all'articolo 1, comma 2, che l'accesso alla cassa integrazione guadagni si possa attivare solo a seguito di esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiamenti Trasferire i ventimila dipendenti in esubero delle Province negli uffici giudiziari. Una idea del ministro Madia che se realizzata segnerà la fine di una lunga epoca della nostra Pubblica amministrazione

L'ITALIA DEL LAVORO SENZA POSTO FISSO

di **Giovanni Belardelli**

L'

intenzione del ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia di trasferire negli uffici giudiziari carenti di personale oltre mille dipendenti delle Province ha suscitato l'immediata protesta dei sindacati. Al di là degli aspetti particolari della vicenda e degli sviluppi che potrà assumere (i lavoratori in esubero delle Province ammontano a 20 mila) il progetto, se davvero passasse dall'annuncio via twitter del ministro all'attuazione, implicherebbe un cambiamento di fondo rispetto al regime speciale del quale godono di fatto in Italia i dipendenti pubblici. Segnerebbe un passo verso la fine di quella sorta di moderno

feudalesimo che lega il lavoratore pubblico al «suo» posto così come nel medioevo il contadino era vincolato alla sua terra. Con la rilevante differenza, ovviamente, che qualche secolo fa si trattava di una servitù (la servitù della gleba), oggi di un diritto che assume spesso i caratteri del privilegio se paragonato alla condizione del dipendente privato.

Per decenni molte decisioni nella Pubblica amministrazione sono state guidate più che dal perseguimento dell'interesse dei cittadini, dall'intenzione di conservare o incrementare i posti di lavoro dei dipendenti. Come nel caso dell'introduzione delle due maestre nelle elementari, dovuta appunto — nonostante le giustificazioni pedagogico-sindacali che pure vennero prodotte — alla necessità di garantire l'impiego. Si tratta peraltro di una storia non nuova: un secolo fa Luigi Einaudi lamentava il «continuo rigonfiamento degli organici del pubblico impiego per motivi clientelari e su pressione dell'apparato burocratico». Del resto, dovrebbe essere evidente che il nostro mondo del lavoro è da tempo spaccato in due. Da una parte

c'è l'Italia del lavoro, quella soggetta agli alti e bassi della congiuntura economica, in cui il rapporto di lavoro — *Jobs act* o meno — non è mai assicurato per sempre, come migliaia di italiani e italiane stanno drammaticamente sperimentando in questi anni. Dall'altra c'è l'Italia del posto: chi ne fa parte non solo ha goduto fin qui della certezza pressoché assoluta di conservare lo stipendio indipendentemente dall'andamento del Pil, ma anche di regole e condizioni di impiego particolari (come si ricorderà, fino ad alcuni anni addietro l'orario di molti lavoratori pubblici terminava alle 14).

Questa affollata Italia del posto (vi appartengono oltre 3 milioni di pubblici dipendenti, nonché i lavoratori di aziende che sono o si considerano nei fatti pubbliche, come la Rai) non soltanto si è sviluppata quantitativamente negli anni dell'assistenzialismo democristiano (democristiano in teoria, perché nei fatti aveva l'appoggio dell'opposizione comunista), ma ha anche plasmato la cultura profonda del Paese. Un Paese che si è a lungo illuso si potesse campare a debito, elargendo, se non a tutti a molti, risorse che non si avevano. Un

giorno o l'altro la sinistra italiana — i suoi politici e sindacalisti, ma anche i suoi *maîtres à penser* che tanto parlavano di diritti e giustizia sociale — dovrà riflettere su quanto l'aver contribuito all'esistenza di queste due Italie abbia ferito il principio di eguaglianza, cioè la principale ragione storica dell'esistenza di una sinistra.

Oggi la lunga crisi in cui si dibatte il Paese ha reso non solo economicamente insostenibile ogni politica di rigonfiamento degli organici delle amministrazioni pubbliche, il cui numero anzi si va sensibilmente riducendo per il blocco del *turnover*. Ha anche reso obsoleti cultura, mentalità, comportamenti che l'assistenzialismo italiano aveva alimentato per anni fino a farli diventare senso comune.

Di fronte alle altissime percentuali di disoccupazione giovanile, di fronte ai tanti che possono aspirare — se sono fortunati — soltanto a un lavoro precario, la vecchia difesa da parte del lavoratore pubblico non genericamente del posto di lavoro, ma di quel preciso lavoro in quel preciso luogo, diventa ormai, la parola non sembra esagerata, anche eticamente insostenibile.

› RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, mini-assegni da 173 euro

Primi 50 mila calcoli con il metodo contributivo previsto dalla riforma Dini
La proposta delle Acli: bisogna reintrodurre l'integrazione al minimo

ROMA Luca ha 55 anni, fa l'operaio e guadagna 830 euro al mese. Campa decentemente e intanto spera di trovare qualcosa di meglio. Ma poi arriva una brutta malattia. L'Inps certifica la sua «assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa» e con 12 anni di contributi gli riconosce la pensione di invalidità: fanno 192 euro e 17 centesimi al mese. Appena un quarto della cifra che gli farebbe raggiungere la soglia di povertà. A Stefano è andata pure peggio: ha 36 anni, un figlio piccolo di due che va all'asilo. La moglie muore all'improvviso e il suo stipendio di cassiera del supermercato, arrivato dopo sei anni a mille euro al mese, si trasforma in pensione di reversibilità: sono 107 euro e 90 centesimi al mese. E qui il confronto con la soglia di povertà è meglio non farlo.

Non sono eccezioni, Luca e Stefano. Ma la regola. Una regola vecchia di 20 anni che pe-

rò adesso comincia a far vedere i suoi effetti non solo sulla tenuta dei conti pubblici ma anche sulla vita delle persone. Luca, Stefano e la sua sfortunata moglie hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, dopo che il governo Dini ha introdotto il sistema contributivo, cioè il calcolo della pensione basato solo sui contributi versati nel corso della vita e non più sulla media degli ultimi stipendi. E ha eliminato la cosiddetta integrazione al minimo, cioè l'aggiunta di soldi da parte dello Stato che si mette una mano sulla coscienza quando l'assegno è troppo basso. Una differenza non da poco visto che, con l'integrazione, Luca e Stefano avrebbero portato a casa 502 euro al mese. Sempre sotto la soglia di povertà ma non in modo così clamoroso.

Dicono i dati dell'Inps che finora sono state 51 mila le pensioni liquidate con le nuove regole, praticamente tutte di invalidità o di reversibilità visto

che per quelle di vecchiaia bisognerà aspettare ancora diversi anni. Il loro importo medio è di 173 euro al mese. Se in Germania ci sono i mini jobs, insomma, in Italia abbiamo le mini pensioni. Talmente basse che non bastano nemmeno a sopravvivere. Per questo la Fap, la Federazione anziani pensionati delle Acli, le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, chiede di ripristinare l'integrazione al minimo per gli assegni calcolati con il solo metodo contributivo. La loro proposta, presentata ieri a Roma, dice che a tutti deve essere garantito un «minimo vitale»: 7 mila euro l'anno, circa 580 al mese. Applicato alle pensioni liquidate finora con le nuove regole, l'integrazione scatterebbe una volta su tre, in 15 mila casi. Perché gli altri hanno un assegno più alto o altre forme di reddito che fanno comunque superare l'asticella. Al momento l'integrazione costerebbe 75 milioni di euro l'anno. «Soldi che si po-

trebbero trovare in quel fondo per le pensioni più basse previsto nella legge di Stabilità», dice il sottosegretario al Welfare Luigi Bobba, a lungo presidente delle Acli.

Lo stesso Bobba promette di discuterne presto con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, che solo due giorni fa aveva parlato di «problema sociale» proprio sulle pensioni. Restano da definire, però, i costi futuri dell'operazione, quando le nuove mini pensioni saliranno inevitabilmente di numero. «In realtà le nostre proiezioni - spiega Damiano Bettoni, direttore della Federazione anziani Acli - dicono che il loro numero crescerà ma non di molto». In termini tecnici si dice che c'è un alto tasso di sostituzione: chi ha una pensione di invalidità di solito non ha una lunga aspettativa di vita. Con le mini pensioni, forse, ancora meno.

Lorenzo Salvia
@lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

173

L'importo medio delle pensioni liquidate col nuovo metodo

502

La somma da versare se ci fosse ancora l'integrazione al minimo

580

La cifra minima da garantire secondo la proposta della federazione pensionati Acli

● La riforma varata dal governo Dini prevede che per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995 la pensione si calcola con il solo metodo contributivo: contano i contributi versati non la media degli ultimi stipendi

● La stessa riforma ha eliminato l'integrazione al minimo, cioè l'aggiunta di soldi da parte dello Stato se il calcolo porta ad una cifra sotto i 502 euro



NEL CALCOLO ANCHE L'OPZIONE TFR CHE PERÒ NON VALE PER TUTTI

Stipendi, manovra meno forte ora i conti non tornano aumenti massimi di 75 euro

VALENTINA CONTE

ROMA. Possibile che gli stipendi medi quest'anno salgano di 175 euro al mese? Secondo il governo sì. E lo dimostra la tabella twittata dal premier Renzi, lo scorso 20 gennaio. Neoassunto i contratti esistenti, non fa differenza. Nel 2015, tutti più ricchi (almeno quelli nella fascia dei 24 mila euro lordi annui, single e senza figli). I conti però non tornano. L'aumento non andrà sopra i 75 euro, nel confronto con il 2013 (come fa il governo). Appena 24 euro rispetto al 2014. Come mai?

Repubblica ha chiesto di rifare i calcoli alla Uil Servizio politiche territoriali. E le differenze con la tabella messa online sono evidenti. Secondo Renzi, le buste paga dei due esempi (reddi-

to da 24 mila euro e da 15 mila, declinati per neoassunto e contratto in vigore) lievitano. Il motivo è da ricollegarsi — così si intende dalla grafica — agli sgravi sul lavoro concessi dal governo, in grado di ridurre il cuneo fiscale (la differenza tra costo lordo del lavoro e netto in busta paga), del 64% e del 18% nell'esempio dei 24 mila euro. Incidendo di più come è ovvio su chi viene assunto quest'anno (zero Irap e contributi), molto meno sugli altri (solo zero Irap).

Il messaggio però è fuorviante. Gli sconti impattano senz'altro sulla scelta di assumere, perché riducono il costo del lavoro per l'impresa del 25%. Purtroppo però non gonfiano le tasche dei lavoratori — è risaputo — perché sono a monte. Allora come fanno gli stipendi ad al-

zarsi? Grazie a due bonus. Quello Renzi da 80 euro mensili (che diventano 74, perché nell'esempio il governo ipotizza 13 mensilità), sebbene attenuato dall'aumento di addizionali comunali e regionali. E quello Letta (innalzamento delle detrazioni per dipendenti). Fatti e rifatti i calcoli, lo stipendio cresce di 75 e non 175 euro, come indica il governo.

Interpellato per una spiegazione, Palazzo Chigi rimanda al dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, il reale estensore della tabella. Il Mef ammette sì di aver fatto i calcoli secondo i desiderata del governo, ma non di averli sintetizzati nella slide, poi confezionata dagli uomini di Renzi. Si scopre così che il governo ha chiesto al dicastero di Padoa di con-

teggere anche l'opzione Tfr, la possibilità cioè per i lavoratori (ma non gli statali) di richiedere, a partire da marzo, un anticipo della liquidazione in busta paga. L'inclusione di questo elemento nel calcolo fa certo tornare i conti. Ma è bizzarra. Primo, perché l'anticipo del Tfr è una facoltà, vedremo quanto popolare. Secondo, perché chi opterà ci pagherà più tasse (secondo gli scaglioni Irpef).

Una furbata, questa del Tfr? Una soluzione singolare e neppure segnalata nella tabella quale ipotesi di calcolo. Come pure sembra generoso il confronto tra 2015 e 2013, saltando il 2014. Anno in cui il bonus Renzi da 80 euro c'era già (per 8 mesi su 12). E rispetto al quale l'aumento di stipendio è una pizza con birra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

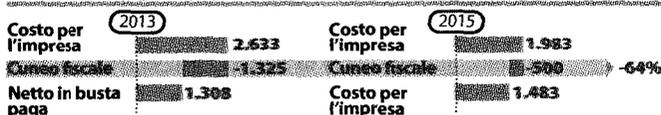
Neo assunto, contratto a tempo indeterminato, reddito annuo lordo 24 mila euro (13 mensilità, singolo senza figli)

	Anno 2013	Anno 2015	Differenza v.a.	Differenza %
Costo per l'impresa	2.765	2.069	-696	-25,2%
Imposte e contributi	1.441	670	-771	-53,5%
Netto in busta paga	1.324	1.399	+75	+5,6%

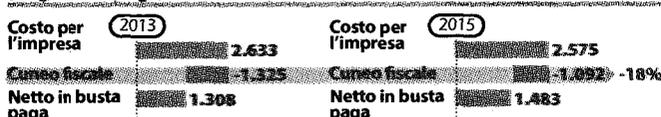
Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Riduzione del cuneo fiscale e sgravi contributivi

NEO ASSUNTO, contratto a tempo indeterminato (Singolo senza figli, reddito annuo lordo 24.000 euro) FONTE TWEET DI RENZI



CONTRATTO ESISTENTE, contratto a tempo indeterminato (Singolo senza figli, reddito annuo lordo 24.000 euro)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il programma

Luca Cifoni

**Debito, pensioni
Stato sociale:
sfida alla troika**

I programmi elettorali non sono fatti per essere applicati alla lettera: anche le agende più innovative devono confrontarsi con la realtà. *A pag. 2*

Debito, pensioni, Stato sociale: la sfida del leader a Europa e Fondo monetario

► Un programma che vuole rovesciare le scelte dei precedenti governi

L'AGENDA

ROMA I programmi elettorali non sono fatti per essere applicati alla lettera: come dimostra la storia politica compresa quella recente, anche le agende più innovative devono abbastanza presto confrontarsi con la realtà; la quale a volte prende delle strade diverse da quelle immaginate alla vigilia del voto. In queste elezioni greche però a domandarsi cosa faranno davvero Syriza e il suo leader Tsipras una volta arrivati nella stanza dei bottoni non sono tanto gli elettori - in larga parte ansiosi di avviare un nuovo corso - quanto piuttosto le cancellerie, le banche d'affari e i centri di analisi economica internazionale.

In questa vasta ed eterogenea platea, non sono pochi coloro che prevedono scenari tutt'altro che apocalittici, ed anche i rischi di contagio nell'area euro nel caso torni a concretizzarsi la prospettiva di un Grexit, ossia l'uscita di Atene dalla moneta unica, sono ritenuti gestibili. E c'è chi, pur avendo poco in comune con il radicale e carismatico leader, si augura che la svolta annuncia-

ta possa segnare un cambio di rotta nell'intero Vecchio continente.

CINQUE ANNI DI RIGORE

Non c'è dubbio che il programma definito lo scorso settembre e presentato a Salonico punti anche simbolicamente ad un rovesciamento di cinque anni di scelte rigoriste, applicate dai governi che si sono succeduti. Tsipras del resto ha ripetuto anche in questi giorni che non si sente vincolato agli impegni presi dai suoi predecessori con le istituzioni internazionali.

Il primo pilastro del manifesto elettorale si chiama non a caso "Affrontare la crisi umanitaria". E comprende misure si immediato impatto, che intervengono su alcune aree di sofferenza create dai programmi di austerità: si parla di elettricità gratuita per 300 mila famiglie sotto la soglia di povertà, di sussidi alimentari per un numero analogo di nuclei senza reddito, del ripristino della tredicesima per quasi 1 milione e trecentomila pensionati che percepiscono meno di 700 euro al mese, di medicine ed assistenza sanitaria gratuite per i molti disoccupati non più assicurati, di riduzione del prezzo del gasolio da riscaldamento e da autotrazione.

Dopo l'emergenza, nel secondo pilastro Syriza si propone di attuare misure per «far ripartire

l'economia e favorire l'equità fiscale». Il presupposto è che la pressione fiscale stia schiacciando in particolare la classe media: si parte con la sospensione di vari tipi di procedure coattive dello Stato verso i debitori morosi, poi ci sono l'abolizione dell'attuale tassa immobiliare unica (una specie di Imu greca, la cui cancellazione da sola vale 2 miliardi e sarebbe in parte compensata con l'imposizione sulle "grandi proprietà"), l'abbassamento della primo scaglione Irpef accompagnato da un ridisegno dell'imposta in senso progressivo, la ristrutturazione dei debiti dei privati e delle imprese.

IL MERCATO DEL LAVORO

Con il terzo pilastro l'attenzione si sposta sul mercato del lavoro, tramite la cancellazione delle regole - fortemente volute dagli organismi internazionali - che secondo Syriza hanno distrutto i diritti dei lavoratori ad esempio liberalizzando i licenziamenti. L'obiettivo - oneroso - è la creazione di 300 mila nuovi posti di lavoro. Infine il quarto e ultimo pilastro guarda alla ricostruzione delle istituzioni ed alla creazione di nuove forme di democrazia diretta.

Il costo totale del programma è stimato da Syriza in 11,3 miliardi, che gli esperti economici del partito contano di recuperare attingendo a vari fondi europei e non ed intensificando la lotta all'eva-

**TRA LE PRIME MISURE
QUELLE CONTRO
LA "CRISI UMANITARIA":
ELETTRICITÀ E MEDICINE
GRATUITE, SUSSIDI,
TREDICESIMA AGLI ANZIANI**

**MA CANCELLERIE
E BANCHE INTERNAZIONALI
GUARDANO AL NEGOZIATO
SULLA RISTRUTTURAZIONE
DELLE PASSIVITÀ
DELLO STATO GRECO**